

Città Metropolitana di Torino
Servizio Politiche Sociali e di Parità
Area Istruzione e Formazione Professionale

Agenzia Piemonte Lavoro
Centri per l'Impiego

Focus 1997-2016

Vent'anni di impegno della Provincia di Torino (ora Città Metropolitana di Torino) per l'inclusione sociale, scolastica, formativa e lavorativa dei cittadini stranieri

La Provincia di Torino, a seguito di una precisa scelta politica, è sempre stata impegnata con i propri servizi e le proprie attività nel promuovere e sviluppare reali processi di inclusione dei cittadini stranieri nei suoi territori, in particolare di quelle fasce di popolazione straniera più fragili (minori, donne, migranti, richiedenti asilo).

Attraverso l'esercizio delle proprie competenze, variate negli anni, si è occupata di percorsi di inserimento sociale e cittadinanza, di diritto allo studio, di formazione professionale e di inserimento nel mondo del lavoro, cercando di rispondere alle situazioni di emergenza che si sono susseguite in questi ultimi trent'anni, ma soprattutto investendo in politiche di integrazione strutturali a favore dei cittadini stranieri.

Ha collaborato con le principali istituzioni impegnate su queste tematiche (Prefettura, Regione, Ispettorato del Lavoro, Uffici Scolastici territoriali, Comuni, Enti gestori delle Politiche Socio Assistenziali, Comunità Montane e altre ancora).

Inoltre ha realizzato azioni di informazione, sensibilizzazione contro stereotipi e pregiudizi ed attività di promozione e valorizzazione di reti di operatori pubblici, privati e del terzo settore tese a favorire il protagonismo dei cittadini stranieri nei propri percorsi di inclusione, anche attraverso il sostegno alla nascita e alla crescita dell'associazionismo.

Infine ha utilizzato il più possibile gli strumenti progettuali messi a disposizione soprattutto dai programmi dell'UE, della Regione Piemonte, del Ministero dell'Interno e delle Fondazioni Bancarie per realizzare azioni mirate e sperimentazioni innovative.

Nell'ultimo decennio la profonda crisi economica e le riforme istituzionali che hanno portato alla nascita della Città Metropolitana, con una variazione e riduzione delle proprie competenze, hanno fortemente condizionato la possibilità dell'Ente di intervenire sul tema delle politiche migratorie. Ciò nonostante la Città Metropolitana ha continuato a impegnarsi per favorire processi di inclusione e integrazione sociale, scolastica e lavorativa.

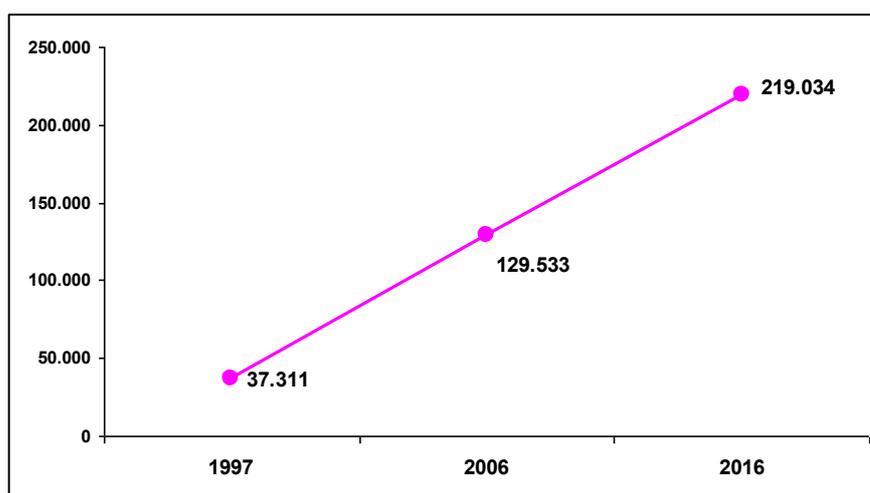
Nel Focus si riportano i contributi dei Servizi Politiche sociali, della Formazione Professionale e dei Centri per l'impiego contenenti l'analisi statistica relativa alla serie storica 1997-2016 e la sintesi dei principali interventi di sviluppo delle politiche di inclusione, formazione professionale e lavoro realizzate negli anni a favore degli stranieri.

1. Politiche Sociali - 1997-2016: vent'anni di accoglienza

1.1 I dati ¹¹

Per consentire un'analisi più dettagliata di questo lungo periodo, si è scelto di utilizzare come intervallo di tempo i due decenni che lo compongono, in modo da cogliere meglio l'andamento del fenomeno anche alla luce degli importanti cambiamenti sociali ed economici avvenuti nel paese e delle trasformazioni nella composizione del flusso migratorio.

Graf. 1 – *L'andamento del flusso*



Percentuale stranieri su popolazione:

- 1997: 1,7%
- 2006: 5,7%
- 2016: 9,6%

In primo luogo, come si evince dal grafico, i valori assoluti segnalano una crescita costante, tale da incidere sulla struttura demografica di tutta la popolazione. Si è trattato, soprattutto nel primo decennio, di un periodo positivo per l'economia del nostro territorio, dove l'offerta di occupazione, ha favorito l'arrivo e la stabilizzazione di molti singoli e/o nuclei, mentre a livello europeo, la prospettiva dell'ingresso di alcuni paesi dell'Est Europa nell'Unione Europea, ha incentivato molto il flusso proveniente da quell'area.

E' importante segnalare che la presenza straniera, in modo particolare nel primo decennio, ha permesso di attenuare il progressivo e costante invecchiamento ed il calo delle nascite già presente da tempo nella popolazione autoctona; se consideriamo l'indice di invecchiamento¹² complessivo nel 1997, i valori si attestavano intorno a 145, ed il saldo naturale¹³ registrava valori negativi di circa 4.000 unità; sempre nel medesimo anno la popolazione straniera rappresentava solo 1,7% di quella complessiva. A distanza di dieci anni, i valori sono cambiati notevolmente: nel 2006 l'indice di vecchiaia è salito a 172 mentre le variazioni del saldo naturale, solo grazie all'incremento della popolazione straniera più giovane e soprattutto più feconda rispetto all'autoctona, non subisce variazioni significative. In quell'anno le nascite di bambini stranieri sono state superiori alle 3.000 unità, e i cittadini e le cittadine straniere sono diventati il 5,6% della popolazione complessiva.

Passando ad analizzare il secondo decennio (2006-2016), si registra un ulteriore aumento del numero di stranieri che diventa, nel 2016, il 9,6% della popolazione complessiva; tuttavia l'incremento è costante ma maggiormente attenuato fino al 2010, nei tre anni successivi i valori sono stabili, mentre dal 2014 ad oggi si sta registrando una diminuzione

¹¹ Antonella Ferrero.

¹² Stima il grado di invecchiamento di una popolazione. Esso si definisce come il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni); valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi.

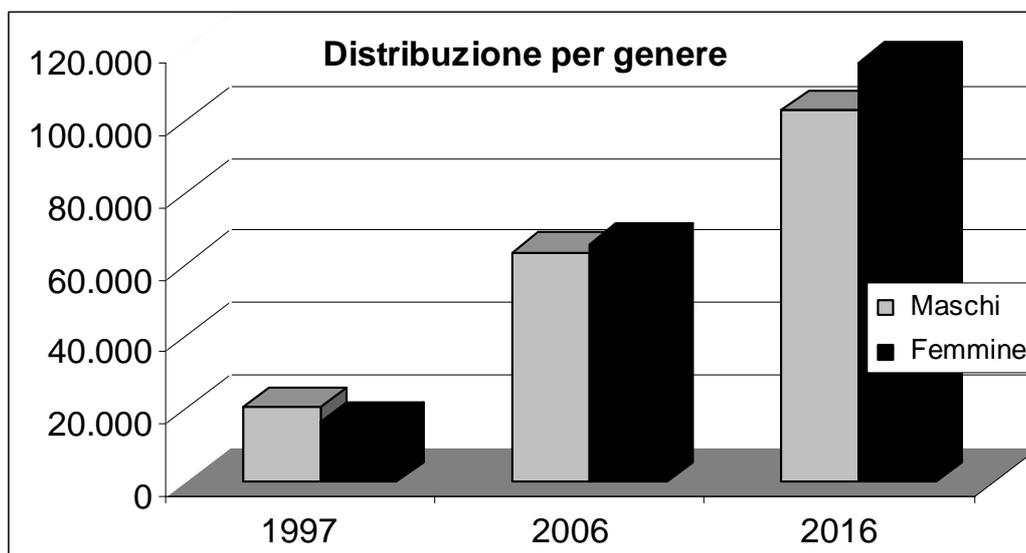
¹³ Il saldo naturale è la differenza tra il numero dei nati vivi e quello dei morti relativi ad un determinato periodo di tempo

delle presenze su tutto il territorio. Per quanto riguarda invece il saldo naturale i valori negativi sono raddoppiati rispetto alle precedenti annualità esaminate (-7.500) nonostante le nascite dei bambini stranieri siano, nel 2016 pari a 2.500 unità mentre l'indice di vecchiaia registra un ulteriore incremento attestandosi intorno a 192.

Sempre in questo periodo importanti eventi hanno modificato gli stili di vita della popolazione. In particolare la pesante crisi economica iniziata nel 2008 ha determinato una contrazione della richiesta occupazionale con conseguente incremento della disoccupazione, riduzione dei salari e un generale impoverimento di tutta la popolazione. Infine, gli eventi naturali e bellici che hanno colpito l'intero pianeta e destabilizzato politicamente alcune aree, hanno modificato la richiesta di accoglienza da parte dei cittadini di paesi terzi. Come già detto, nel primo decennio i migranti arrivavano sul nostro territorio per costruirsi condizioni di vita migliori, oggi, invece, giungono da paesi molto diversi dal nostro con tradizioni e costumi differenti e spesso sono stati costretti, per sopravvivere, ad abbandonare il proprio paese; inoltre i percorsi migratori sono più lunghi, pericolosi e la permanenza in Italia è vissuta come transito rispetto ad altre mete. A tal proposito, preme osservare che i continui messaggi mediatici diffusi dai mass media circa gli arrivi di migranti sulle nostre coste, non favoriscono un clima di accoglienza e solidarietà utile per la loro stabilizzazione, ma incrementano invece paure e ostilità nei loro confronti.

Tuttavia, nonostante la complessità e le difficoltà che hanno accompagnato il processo migratorio in questi anni, possiamo affermare che la presenza straniera oggi è diventata un elemento strutturale della nostra società; sul nostro territorio gli stranieri sono presenti in quasi tutti i comuni e fino ad ora la giovane età dei migranti è riuscita a mitigare il costante saldo negativo; in alcune aree più montane del nostro territorio, la loro presenza ha permesso la prosecuzione di alcuni servizi e attività (es. scuola) che in assenza di stranieri sarebbero scomparse a causa del costante calo demografico.

Graf. 2 – Distribuzione dei generi



Come illustra il grafico 2, a conferma anche dei dati nazionali, una delle principali peculiarità di questo flusso migratorio, riguarda la presenza femminile, importante fin dai primi anni, e progressivamente aumentata superando, numericamente, quella maschile. Probabilmente, questa maggiore presenza delle donne è dovuta alla richiesta di occupazione in ambito domestico e di assistenza verso la popolazione anziana, che, insieme ad una maggiore propensione delle donne all'autonomia, ha incentivato la loro

migrazione. Nel passato, infatti, era il capofamiglia ad emigrare per primo, oggi spesso accade che le donne assumano questo ruolo, lasciando il resto della famiglia nel paese di origine. Ad un'analisi più dettagliata risulta che la presenza straniera femminile è sovente correlata ai paesi di provenienza; alcune nazionalità si caratterizzano, infatti, per una maggiore presenza di donne: in particolare Moldavia e Romania per quanto riguarda l'Europa Orientale, Perù e Brasile per l'America Centro Meridionale e Nigeria per l'Africa Sud Sahariana. Agli inizi del periodo in esame, quando il numero degli uomini era superiore rispetto a quello delle donne, la principale nazionalità presente era quella marocchina dove gli uomini sono sempre stati, o lo sono ancora oggi, in numero superiore a quello delle donne. Nel periodo successivo, in seguito all'incremento di migrazioni da altre parti del pianeta, la presenza femminile è cresciuta fino a determinare il sorpasso, avvenuto intorno al 2006, quando, per la prima volta, le donne straniere sono diventate più numerose rispetto agli uomini.

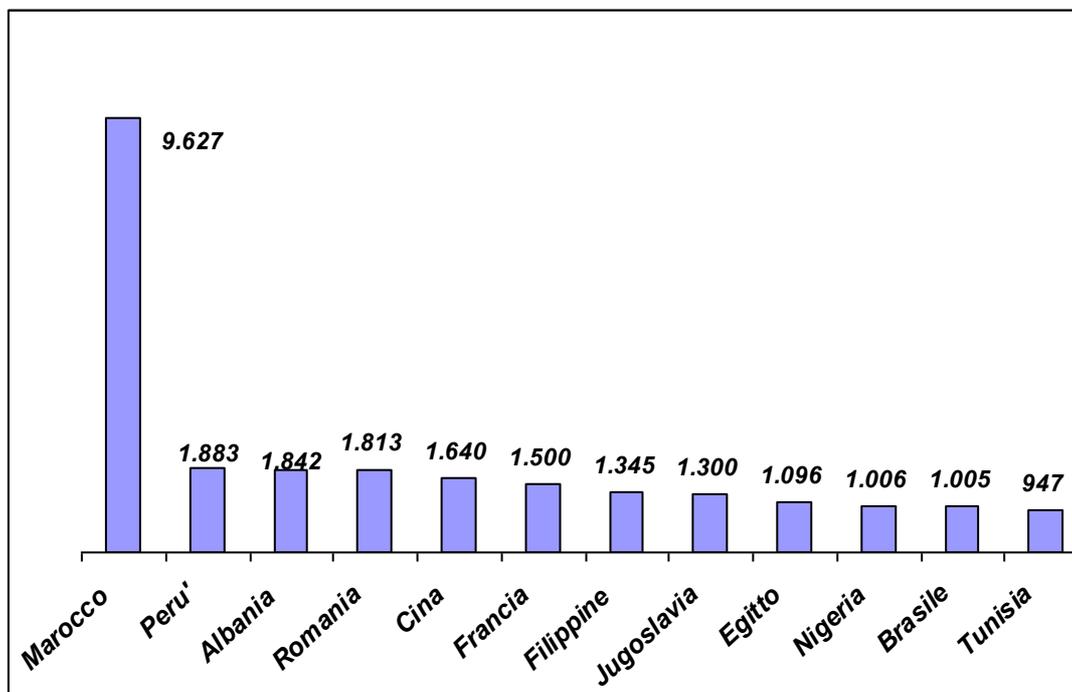
Un altro elemento che ha incrementato la presenza femminile è stata la crisi economica che ha colpito maggiormente i settori metalmeccanici dove gli occupati sono prevalentemente uomini; per tale motivo gli uomini stranieri, spesso occupati precariamente, sono stati tra i primi a perdere l'occupazione; diversamente, gli ambiti legati alla cura, nonostante una lieve contrazione dell'offerta, hanno risentito meno della crisi.

1.2 - I Paesi di provenienza.

I processi migratori oggi rappresentano un fenomeno planetario con spostamenti e traiettorie che negli anni sono diventate sempre più diversificate, lunghe e complesse.

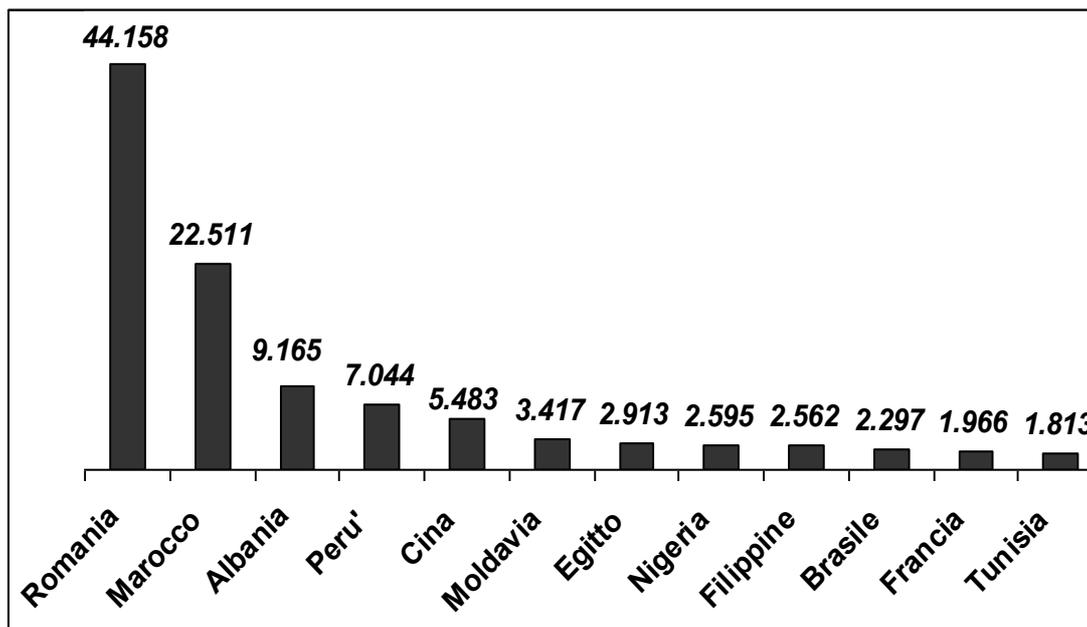
Il nostro territorio, data la presenza del capoluogo che ha sempre rappresentato un punto di approdo per i flussi migratori, registrava, già nel 1997, un elevato numero di nazionalità. In quel periodo erano presenti in provincia di Torino, oltre 150 diverse etnie. Negli anni si è assistito ad un cambiamento nei numeri delle nazionalità e nella distribuzione sul territorio provinciale, tuttavia la multi etnicità è rimasta una caratteristica costante.

Graf. 3 – *Le prime dieci nazionalità presenti anno 1997*



Nel primo anno analizzato, la presenza maggiore riguardava particolarmente i paesi dell'Africa Settentrionale; infatti la principale nazionalità era quella marocchina che, insieme a quella egiziana e tunisina rappresentava oltre il 30% di tutti gli stranieri residenti. Negli anni il flusso migratorio proveniente da quell'area è lievemente diminuito, soprattutto per quanto riguarda alcune nazionalità (Egitto e Tunisia), mentre il Marocco rimane ancora oggi una delle principali nazionalità presenti sul nostro territorio. Occorre, infine, precisare che in tutti i paesi dell'area, la presenza maschile è superiore al 70%. Tra le restanti nazionalità quelle numericamente più significative sono: Perù, Paesi dell'ex Jugoslavia (Serbia e Montenegro), Cina e Albania.

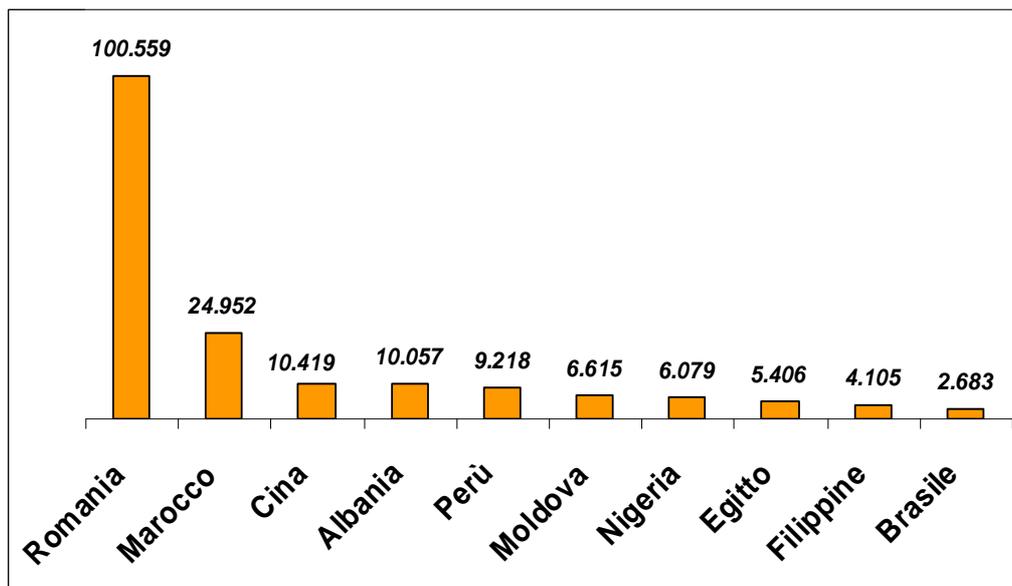
Graf. 4 – Le prime dieci nazionalità presenti anno 2006



La distribuzione cambia notevolmente nel decennio successivo, dove la Romania, con presenza al di sotto delle duemila unità nel '97 diventa, nel 2006, la nazionalità più presente pari al 34% di tutti gli stranieri. Anche la Moldavia, presente in modo poco incisivo nel 1997, assume una certa importanza numerica; sempre dal confronto con il decennio precedente, i paesi della ex Jugoslavia (Serbia e Montenegro) presenti nel decennio precedente, non compaiono più tra le principali nazionalità.

Emerge, come già osservato in precedenza, una maggiore presenza delle donne: alcune etnie come quelle provenienti da Perù, Moldavia, Nigeria sono sempre state caratterizzate da una maggiore presenza delle donne rispetto agli uomini. Mentre sulle altre nazionalità, si registra un incremento generale soprattutto per quanto riguarda l'Albania, la Cina ed il Perù.

Graf. 5 – Le prime dieci nazionalità presenti anno 2016



Dall'analisi dell'ultima annualità, infine, si segnala una costante ed imponente crescita dei cittadini e delle cittadine rumene, che oggi sono il 46% degli stranieri. Importante è anche la crescita da parte dei cittadini cinesi, dei cittadini moldavi e dei nigeriani che hanno raddoppiato le loro presenze in questi ultimi anni. Infine, alcune etnie risultano stabili, anche se in lieve decrescita rispetto il periodo precedente tra queste: Marocco, Albania, Perù e Brasile.

Tra queste si caratterizzano per una maggiore presenza femminile la Moldavia, il Perù la Nigeria ed il Brasile.

1.3 - Le politiche per l'inclusione delle cittadine e dei cittadini stranieri¹⁴

Sulla scorta del dibattito iniziato negli anni '90 e a seguito delle relative riforme (Testo Unico degli Enti Locali del 1990 da un lato e riforma Bassanini del 1997 dall'altro), si è osservata una forte valorizzazione degli enti locali, ed in particolare degli enti intermedi, ricorrendo sia alla formale attribuzione alle Province del compito di "coordinamento dello sviluppo locale" sia allo strumento della sussidiarietà verticale, "a Costituzione invariata"¹⁵.

Il riconoscimento della Provincia quale nodo privilegiato nel dialogo con la Regione, ente legislativo e di macro-programmazione, e con i Comuni, istituzioni competenti nella diretta attuazione degli interventi sociali (in senso lato), ha permesso, in particolare, alla Provincia di Torino di costruire una propria peculiare connotazione quale soggetto di programmazione esecutiva, che le ha permesso di promuovere una serie di iniziative decisamente innovative per la realtà italiana dell'epoca.

La normativa di settore (L. n. 328/2000 e L.R. n. 1/2004 in materia di servizi socio-assistenziali, D.Lgs 286/1998 e L.R. n. 64/1989 in materia di immigrazione) ha rafforzato questa vocazione particolare della Provincia di Torino, permettendole di lavorare, anche nel settore dell'integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri, in una logica di forte impulso verso le politiche di inclusione, attraverso il graduale superamento della logica esclusivamente emergenziale che il fenomeno migratorio rischia di innescare e spesso in forte anticipo rispetto al resto del territorio nazionale.

¹⁴ Antonella Ferrero e Diego Lopomo.

¹⁵ Si precisa che il principio di sussidiarietà è stato "costituzionalizzato" sono nel 2001 con la riforma del Titolo V della nostra Carta fondamentale.

A) I primi interventi (1997 – 2001)

L'attenzione della Provincia di Torino, e dell'Assessorato alle Politiche Sociali in particolare, al tema dei migranti risale alla seconda metà degli anni '90 quando gli stranieri presenti sul territorio provinciale erano appena poco più di 24.000 (1993). In quel periodo si iniziò a ragionare intorno alla necessità di ipotizzare, in parte anche attraverso la condivisione con altri enti, interventi finalizzati a sostenere ed incentivare l'integrazione dei migranti sul nostro territorio, e fu proprio nel 1995-96 che si decise di costruire un sito internet destinato agli stranieri che contenesse non solo tutta la normativa aggiornata, ma anche tutte le informazioni in materia di prassi, iniziative e progetti attuati sia da Enti pubblici che dall'associazionismo.

Il portale, denominato Atlante Immigrazione, nasce nel 1997 e diventa da subito uno dei siti più "cliccati" sui motori di ricerca.

Con l'approvazione del Testo Unico sull'immigrazione (D.Lgs n. 286/1998) si ebbe finalmente una normativa unica e coordinata di riferimento per tutti i progetti, le iniziative e soprattutto la vita di migliaia di stranieri.

Per far conoscere il Testo Unico la Provincia di Torino, lo fece tradurre in 10 lingue, tra le quali il cinese: scelta che incontrerà il favore della comunità cinese del territorio torinese ma anche di molti Comuni della Regione che chiederanno copia del documento da distribuire ai loro cittadini provenienti dalla Cina.

È questa la fase della sperimentazione e della conoscenza: l'Amministrazione provinciale si è principalmente "affidata" al territorio e alle realtà che meglio potevano o sapevano rispondere ai bisogni dei migranti. Il budget destinato dalla Regione Piemonte al territorio della Provincia di Torino, finanziava per la massima parte un Bando ad evidenza pubblica rivolto ad una platea molto ampia di possibili beneficiari (Comuni, Scuole, associazioni, cooperative, sindacati...) riservando alla Provincia stessa la possibilità di intervenire in maniera decisamente intensa in settori particolarmente delicati (tratta, minori stranieri, carcere...).

B) La programmazione provinciale e il coordinamento degli interventi (2002 – 2012)

È questo il momento in cui accanto ad un serio confronto e dialogo con la Regione Piemonte, che eroga le risorse¹⁶ per finanziare le politiche provinciali, si vuole "governare" i percorsi di inclusione attraverso una programmazione sistematica che, grazie alla collaborazione con le altre realtà interessate al tema (Comuni, Servizi socio-assistenziali, Privato sociale, Sindacati e Consiglio Territoriale per l'Immigrazione), possa proporre gli ambiti di intervento prioritari da attuare attraverso la definizione di iniziative seriamente orientate alle necessità dei beneficiari stranieri e non al sostegno "amministrativo" delle organizzazioni beneficiarie di contributo.

Il ruolo della Provincia viene inoltre valorizzato particolarmente a seguito dell'emanazione del D.P.R. n. 394/99 con il quale sono stati istituiti i Consigli Territoriali per l'Immigrazione con il compito di monitorare, a livello provinciale, la presenza degli stranieri e la capacità del territorio di assorbire i flussi migratori.

La Provincia è uno dei soggetti chiamati a partecipare al tavolo ed è proprio all'interno del tavolo che verranno anche discussi gli ambiti di intervento da proporre nei Programmi provinciali di intervento e nei relativi Bandi adottati dall'Assessorato competente in materia di politiche sociali.

¹⁶ L'art. 45 del D.Lgs. n. 286/1998, noto come Testo Unico sull'immigrazione, prevede l'istituzione del Fondo nazionale per le politiche migratorie, prevedendo altresì che Regioni ed Enti locali si dotassero di un programma annuale di interventi. In particolare il Programma regionale del Piemonte veniva finanziato in parte con il Fondo nazionale ed in parte con risorse regionali ad hoc: dal 2006, anno in cui il Fondo nazionale non è stato più alimentato, la Regione Piemonte ha provveduto, fino al 2011, a finanziare personalmente i programmi locali compensando con risorse proprie la parte statale non erogata.

In particolare dal 2006 al 2012¹⁷ si consolida un modello che prevede l'approvazione di un Programma (o Piano) che definisce ambiti (accoglienza, corsi di lingua italiana, sostegno alla genitorialità, socializzazione, informazione...) e criteri di massima ai quali improntare le azioni (rete pubblico-privato, carattere innovativo, autonomia...). Il budget trasferito dalla Regione Piemonte era poi suddiviso in 3 articolazioni:

1. una somma stanziata per finanziare un Bando ad evidenza pubblica (al quale partecipa il Privato sociale) per iniziative da realizzare sul territorio del Comune di Torino;
2. una somma destinata a finanziare la Città di Torino e gli Enti titolari della regia dei Piani di zona per le iniziative approvate nella specifica programmazione;
3. una somma gestita direttamente dalla Provincia di Torino per sostenere progetti di area vasta aventi ricadute diffuse sul territorio o meritevoli di attenzione (azioni specifiche relative a richiedenti asilo e rifugiati, tratta, minori stranieri in circuiti devianti, sostegno dello Sportello Unico per l'Immigrazione,...).

È del 2008 invece il Piano Regionale Integrato sull'Immigrazione 2007-2009 che valorizza, attraverso la stipula di un Protocollo di Intesa tra la Regione Piemonte e le 8 Province, l'approccio integrato alle politiche nei vari settori di competenza (socio-assistenziale, sanità, istruzione, formazione professionale, lavoro) e stabilisce formalmente che *“le risposte ai diversi bisogni dei nuovi cittadini vanno incardinate nelle politiche ordinarie dei diversi assessorati regionali e dei diversi enti”*: si consolida in questo modo sotto un profilo giuridico (anche se politicamente questo modello era già una conquista di qualche anno prima) l'approccio della nostra Regione alla considerazione delle politiche per l'inclusione degli stranieri in termini non esclusivamente emergenziali.

Attraverso i Programmi provinciali che si sono succeduti dal 2000 al 2011 sono stati complessivamente erogati sul territorio più di dieci milioni di euro dei quali un milione circa è stato utilizzato direttamente dalla Provincia per progetti di area vasta, compreso l'aggiornamento e la manutenzione del sito “Atlante”, con una media di circa 45 progetti annui sostenuti¹⁸.

In conclusione è questa la fase dell'assunzione da parte della Provincia di una responsabile e forte vocazione alla *governance*: lo studio del fenomeno, il confronto con gli interlocutori istituzionali e con chi lavora a stretto contatto con il destinatario finale (ovvero il Privato sociale) ed il sostegno alle iniziative valutate meritevoli in risposta ad un Bando o assumendo propria la progettazione di area vasta su tematiche complesse e delicate, ha permesso all'Amministrazione provinciale torinese di definire un sistema efficace di intervento che valorizza la propria programmazione e soprattutto l'unicità del processo di programmazione locale definito attraverso i Piani di Zona, secondo il dettato normativo della L. n. 328/2000 e della L.R. n. 1/2004.

Il risultato, nel momento più maturo del lavoro provinciale rappresentato indubbiamente dalla pianificazione integrata¹⁹, è probabilmente stato quello di riuscire ad ottimizzare le risorse investite, ma anche di migliorare la rete di servizi e di interventi del territorio.

È significativo, a testimonianza di ciò, il fatto che i Piani di Zona, dal 2006 in avanti, abbiano proposto il finanziamento degli Sportelli per stranieri (e della mediazione interculturale all'interno dei medesimi), gestiti all'interno delle sedi dei Servizi socio-assistenziali, in questo modo accompagnando il migrante nella consapevolezza dei propri diritti e doveri, in un contesto, quello dei servizi territoriali, dove le istanze e i bisogni basilari dello straniero e della propria famiglia potessero trovare una concreta attuazione.

¹⁷ In particolare nel 2011 e nel 2012 il Programma degli interventi in materia di immigrazione confluisce in un Piano Integrato all'interno del quale verranno sostenute tutte le iniziative legate alla programmazione sociale dell'Assessorato, con l'obiettivo di evitare sovrapposizioni fra interventi e superando la logica del “finanziamento a Bando” per competenze amministrative degli Uffici, ma favorendo l'attenzione alla componente sociale che richiede risposte integrate e coordinate.

¹⁸ Per una disamina puntuale delle singole annualità di programmazione e i vari progetti finanziati si invita il lettore a consultare i volumi dell'Osservatorio sugli stranieri reperibili in Internet sul sito

http://www.prefettura.it/torino/contenuti/Osservatorio_interistituzionale_sugli_stranieri-3842.htm

¹⁹ Piano Regionale Integrato da un lato e Piano Integrato provinciale dall'altro.

Lavorare in maniera integrata è quindi diventato il mandato operativo dell'Amministrazione provinciale che, anche grazie alla condivisione all'interno del Gruppo di lavoro costituito tra i colleghi dei Servizi Politiche sociali, Lavoro, Formazione professionale e Progettazione Europea, ha permesso di affermare una “**linea provinciale**” in materia di inclusione sociale e lavorativa delle cittadine e dei cittadini stranieri: la formalizzazione in Giunta provinciale dei progetti meritevoli di attuazione diretta o di patrocinio o di sostegno economico, alla luce dei criteri condivisi tra i vari Servizi interessati, all'indomani della presentazione degli allora Bandi europei F.E.I. e F.E.R.²⁰, è l'esempio più alto e virtuoso di questa modalità di lavoro.

C) Uno sguardo al futuro: ripensare le politiche per l'integrazione partendo dall'analisi del presente e dal contrasto alla discriminazione razziale

Dal 2011, come già detto, sono venuti meno i finanziamenti in tema di inclusione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri a seguito all'azzeramento del fondo erogato dalla Regione Piemonte.

La Provincia è riuscita da un lato ad investire risorse proprie, seppur limitate, ma soprattutto ha cercato di indirizzare le progettualità di altri segmenti (ad esempio il terzo settore) anche al tema dell'immigrazione, attuando ancora una volta il proprio mandato di integrazione tra le politiche; è poi ovviamente proseguita la partecipazione ai tavoli di lavoro dedicati al tema. Basti citare, tra le diverse iniziative sostenute, quelle che hanno avuto come target la popolazione nomade, mirate ad evitare l'isolamento ed a sostenere l'integrazione in una logica di progressivo superamento del modello dei campi sosta (progetti Medi Assistenza, L'ingresso al Dado).

L'assenza di un Fondo dedicato alle politiche di integrazione ha però indotto l'Amministrazione a ragionare sulla necessità di valutare il proprio operato.

È in questo periodo, infatti, che vengono realizzati, a cura dei funzionari provinciali stessi o in collaborazione con l'Università di Torino, analisi il cui obiettivo comune è quello di verificare la rispondenza delle proprie politiche ai bisogni della cittadinanza straniera:

Nell'ambito di un percorso di tirocinio curriculare²¹, il cui obiettivo era quello di verificare se gli ambiti di progettazione proposti dall'Amministrazione fossero coerenti con i bisogni degli stranieri, sono stati monitorati, durante la realizzazione delle iniziative stesse, tutti i progetti finanziati nell'ambito del Bando immigrazione 2011/2012.

Il quadro che ne deriva se da un lato conferma il valore delle scelte fatte dall'Amministrazione provinciale circa l'**attualità** degli ambiti di progettazione proposti (in particolare fondamentale diventano il sostegno alla genitorialità, l'aiuto alla donna straniera e l'integrazione scolastica), nonché l'assoluta imprescindibilità della mediazione interculturale (anche nell'ambito di servizi non specifici per stranieri), la necessità per l'operatore che lavora con gli stranieri di una continua e costante formazione e di sviluppare il lavoro in rete già a partire dal momento della co-progettazione, dall'altro evidenza come lo strumento del Bando tenda a produrre iniziative carenti sotto il profilo dell'innovatività e inadatte a creare nuove sinergie tra soggetti che operano nello stesso settore di intervento.

Sulla base di questa considerazione potrebbe, tuttavia, assumere nuovo vigore una programmazione che sappia in primo luogo investire sugli ambiti sentiti maggiormente prioritari dai beneficiari stessi, ma anche veicolare, con probabile riduzione dei costi organizzativi, le organizzazioni che per mandato operano sugli stessi settori di intervento, verso progetti di ampio respiro territoriale.

²⁰ È questo il periodo di approvazione di progetti importanti in tema di inclusione lavorativa e linguistica, quali Prov@work, Prov Integra e Prov Governance, o la collaborazione con IRES Piemonte e con il progetto MEDIATO.

²¹ La relazione di tirocinio dal titolo “*La programmazione provinciale in materia di integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri: analisi della progettazione del privato sociale*” è stata seguita dalla Dott.ssa Roberta Ricucci, ricercatrice dell'Università degli studi di Torino, nell'anno accademico 2011/2012.

Mentre il primo profilo appare indubbiamente complesso da concretizzare per la complessità del mondo dell'associazionismo, il secondo profilo permetterebbe (anche senza necessariamente scegliere le forme del Bando) di sostenere, in una logica fortemente condivisa, i progetti di area vasta che meglio saprebbero rispondere ai bisogni individuati. In questo contesto, quindi, diventa assolutamente prioritario promuovere un percorso di valutazione²² delle progettazioni che sappia fornire ai decisori un quadro completo e critico rispetto ai risultati delle progettazioni realizzate.

Sempre a partire dal 2011, fino al 2014 il servizio Politiche sociali e di Parità, raccogliendo la proposta del Centro di coordinamento regionale contro le discriminazioni del Piemonte, ha sottoscritto un Protocollo d'intesa di durata triennale²³ per l'istituzione di un Nodo territoriale provinciale contro le discriminazioni con funzioni di:

- Prima accoglienza, orientamento e presa in carico delle vittime di discriminazione,
- Costruzione e coordinamento di una Rete territoriale che coinvolga i soggetti istituzionali e del mondo associativo che si occupano di prevenzione, contrasto e assistenza alle vittime di discriminazioni.
- Monitoraggio delle discriminazioni attraverso la costante osservazione del fenomeno sul territorio e attraverso l'aggiornamento dell'applicativo informatico collegato alla sede centrale di Roma.

Nell'arco di questa prima triennalità, molte delle situazioni prese in carico dal Nodo hanno riguardato cittadini e cittadine straniere.

Con l'entrata in vigore della L 56/14 (Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni) e la successiva trasformazione dell'ente in Città Metropolitana di Torino, molte delle competenze sono divenute competenze regionali, tuttavia lo Statuto della Città Metropolitana, approvato il 14 aprile del 2015, pone molte attenzioni ad avviare politiche e interventi volti contrastare ogni forma di discriminazione e a promuovere le parità di tutti e di tutte.

²² Le considerazioni che seguono sono tratte dalla Relazione finale del Corso di aggiornamento professionale in gestione, valutazione e controllo delle politiche sociali - a.a. 2011/2012, D.Lopomo, A. Navarra, G. Mainardi, *La valutazione delle politiche di area vasta: prospettiva metodologica a partire dall'esperienza concreta della Provincia di Torino*, p. 45.

²³ Deliberazione della Giunta Provinciale n.° 1048-38094 del 3/11/11.

2. I migranti nella formazione professionale in provincia di Torino - periodo 1997-2016

I primi interventi di FP per stranieri migranti in provincia di Torino si tennero a fine anni 80; erano corsi serali, finalizzati all'inserimento lavorativo, e, in alcuni casi, venivano realizzati con i CTP (Centri Territoriali Permanenti per l'Educazione degli Adulti), i quali si occupavano di formazione linguistica e formazione per l'ottenimento della licenza di scuola media inferiore.

Agli inizi degli anni 90 cominciarono a realizzarsi anche corsi diurni, professionalizzanti, rivolti a minori e giovani stranieri. Nello stesso periodo, promossi dalla Regione Piemonte e dal Comune di Torino, si realizzarono i primi interventi formativi per mediatori interculturali. I corsi sia di lingua che professionalizzanti, ricevettero un notevole impulso nel 1994, in concomitanza con la forte ondata migratoria di persone di nazionalità albanese nel nostro paese.

Dal 2000 la Formazione Professionale è finanziata prevalentemente da risorse del Fondo Sociale Europeo (FSE), da fonti ministeriali e regionali, con una programmazione a cadenza settennale. Da un periodo di programmazione all'altro i finanziamenti trasferiti all'Ente possono subire variazioni vincolate agli obiettivi degli indirizzi comunitari, ministeriali e regionali.

Con la prima Programmazione del POR (Programma operativo Regionale) FSE 2000-2006 della Regione Piemonte, gli interventi di Formazione Professionale per migranti hanno raggiunto, rispetto agli anni precedenti, un notevole livello di stabilizzazione dell'offerta e di qualità, contribuendo, tra l'altro, a far fronte alle richieste di mano d'opera qualificata generate dai Giochi Olimpici invernali di Torino 2006.

L'offerta formativa a favore dei cittadini stranieri è proseguita con la Programmazione POR FSE 2007-13 e con l'attuale Programmazione POR FSE 2014-2020, garantendo negli anni una pluralità di interventi sia di formazione iniziale, che di formazione per disoccupati, occupati, apprendisti.

2.1 I dati

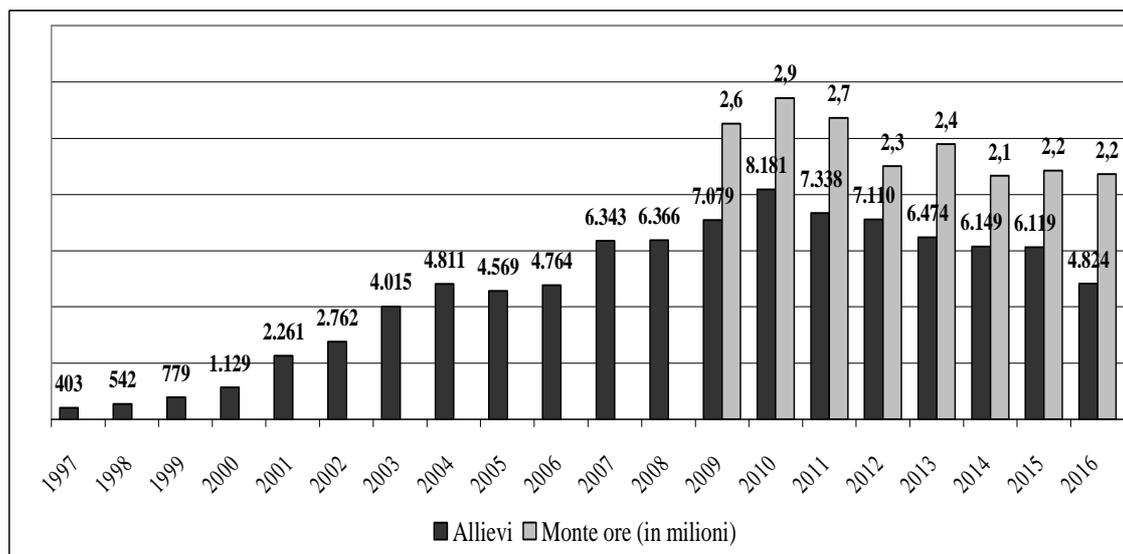
Il grafico 1 evidenzia che vi è stato un aumento costante di allievi stranieri in formazione fino al 2010, passando dai 403 allievi del 1997 agli 8.181 del 2010.

La crescita risulta essere più marcata nel periodo 2000-2006, per l'avvio della programmazione formativa legata al POR FSE, che inaugura una linea di attività specifica per migranti con la quale vengono finanziati essenzialmente tre tipologie corsuali:

- 1) corsi per mediatori interculturali (e loro specializzazioni)
- 2) corsi professionalizzanti per l'accesso immediato al mercato del lavoro (legati anche ad eventi contingenti come le Olimpiadi Invernali 2006)
- 3) moduli dell'OSS, Operatore Socio Sanitario (in particolare, il primo "Elementi di assistenza familiare", che forma le cosiddette "badanti").

Gli incrementi delle presenze nel 2007 e nel 2010 possono essere dovuti alle due sanatorie avvenute rispettivamente nel 2006 e nel 2009, che hanno comportato un aumento della presenza di cittadini stranieri regolarizzati.

Graf. 1 - Presenza stranieri in formazione e monte ore*

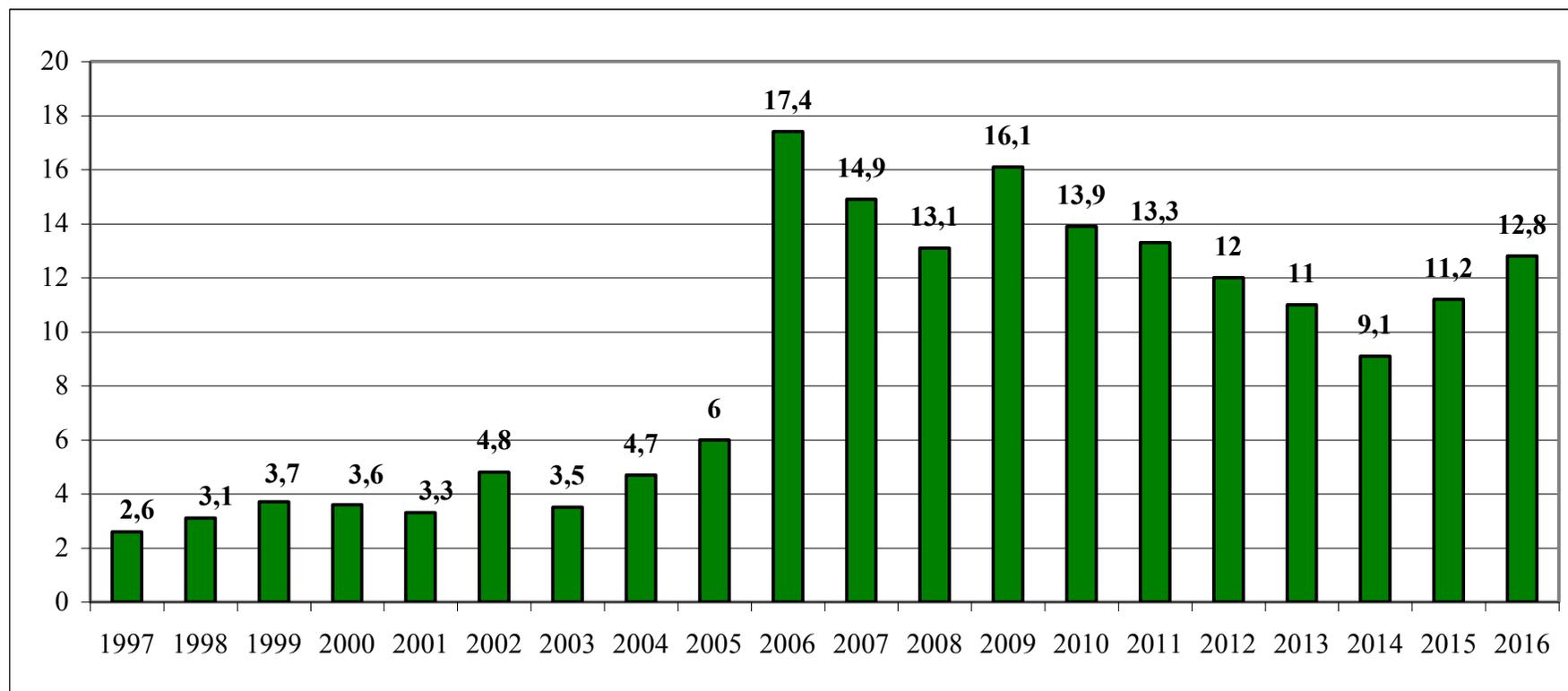


* Il dato sul monte ore è disponibile solo dal 2009

Dal 2011 il numero degli allievi stranieri in formazione registra un calo costante, dovuto, in parte alla stabilizzazione e alla successiva diminuzione, ancorché lieve, della presenza straniera dal 2014, ma soprattutto alla progressiva riduzione dei finanziamenti FSE per la programmazione dell'offerta formativa complessiva, che ha comportato una diminuzione dei corsi e, conseguentemente, del numero totale dei partecipanti sia italiani che stranieri. Il calo più consistente, che si registra nel 2016, si può collegare invece alla mancata attivazione per quell'anno dell'offerta di formazione a domanda aziendale.

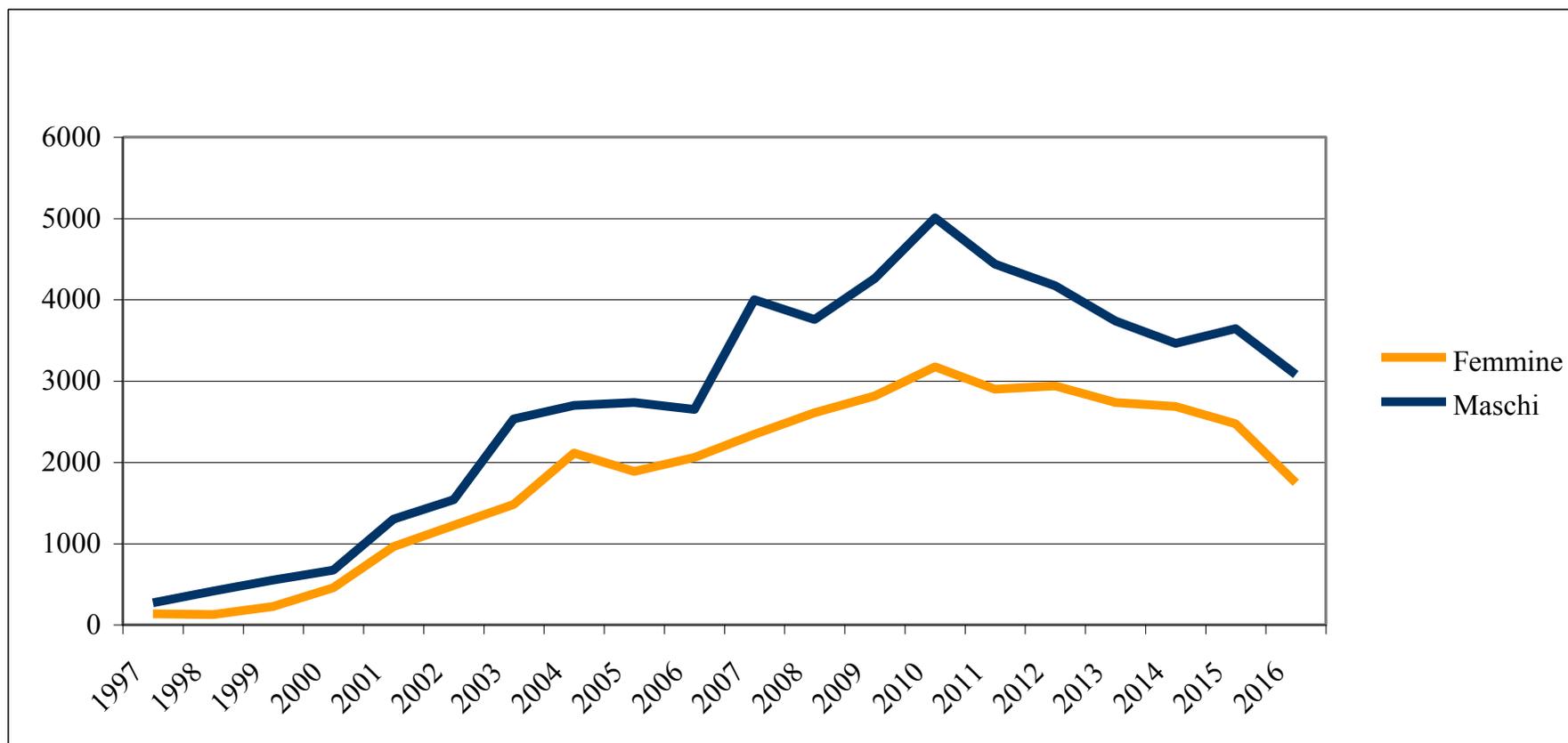
Dal grafico, tuttavia, emerge che, pur a fronte di un calo delle risorse, nel periodo 2010-2016 il numero di ore di formazione dedicato agli stranieri non è diminuito proporzionalmente: questo si spiega con il fatto che i corsi destinati ai ragazzi in obbligo di istruzione e ai disoccupati, più strutturati e lunghi e ad alta presenza di allievi stranieri, continuano a essere finanziati sostanzialmente nella stessa misura sulle diverse annualità. Negli ultimi anni, inoltre, sono state potenziate specifiche attività laboratoriali dedicate agli stranieri con esigenze di rinforzo delle competenze linguistiche e di cittadinanza.

Graf. 2 - Percentuale stranieri in formazione (sul totale degli allievi)



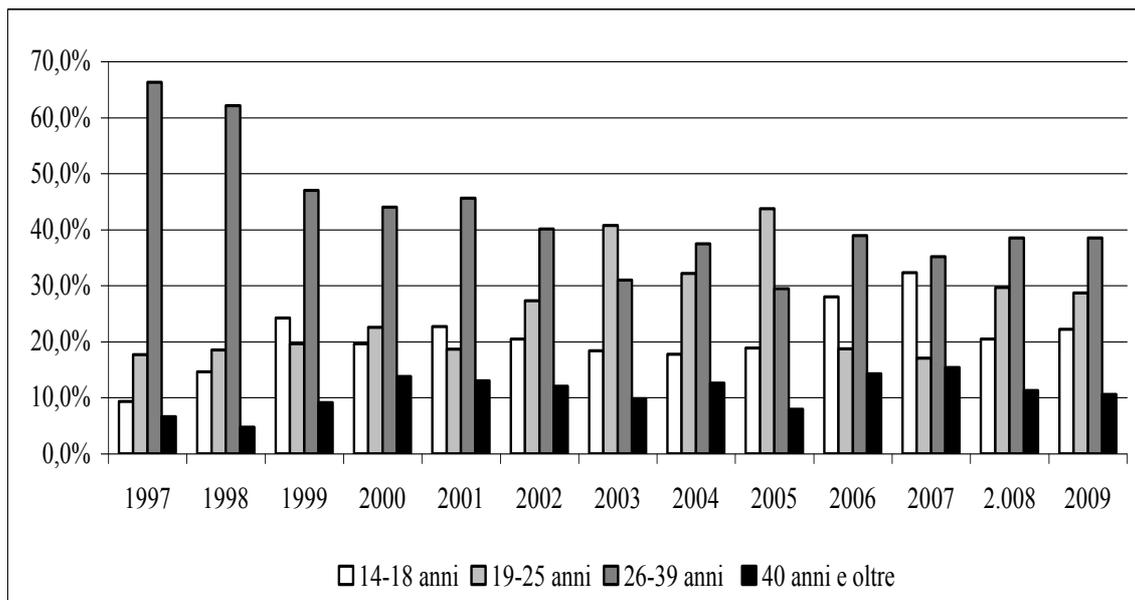
Come si evince dal grafico 2, il dato percentuale della presenza degli allievi stranieri ha subito negli anni diverse oscillazioni: dopo essere cresciuto in maniera costante e graduale tra il 1997 e il 2005, risalta l'incremento repentino rilevato nel 2006. Mettendo a confronto il grafico 1 con il grafico 2, però, risulta evidente che il dato percentuale quasi triplicato rispetto all'anno precedente non corrisponde a un effettivo aumento del numero assoluto delle presenze, ma piuttosto risente di una riduzione cospicua dei finanziamenti per le attività formative per i lavoratori occupati nel 2006, che ha comportato una rilevante diminuzione di allievi di nazionalità italiana. Anche le altre oscillazioni possono essere ricondotte ad analoghe variazioni nella quantità e tipologia dell'offerta formativa, più che al solo andamento delle presenze straniere. Notiamo, ad esempio, che nel 2016 la percentuale di stranieri sale al 12,8%, nonostante il numero di allievi in termini assoluti risulti sensibilmente inferiore, passando dalle 6.119 unità del 2015 alle 4.824 dell'anno successivo.

Graf. 3 - *Stranieri in formazione (per genere)*

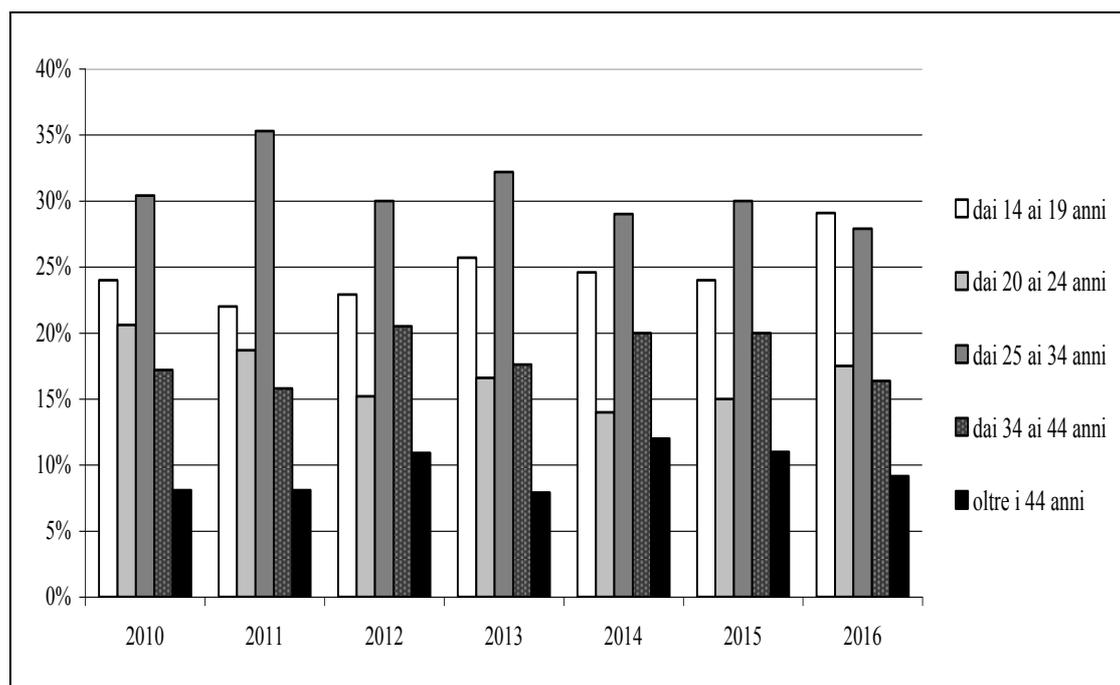


Dal punto di vista del genere, il numero dei maschi, nel decennio, supera costantemente quello delle femmine. Le oscillazioni nel corso degli anni sono, come sempre, dovute a ragioni contingenti, ma la media della percentuale della presenza femminile si attesta al 40% durante tutto il ventennio.

Graf. 4 - Percentuale stranieri in formazione per classe d'età – 1997/2009



Graf. 5 - Percentuale stranieri in formazione per classe d'età – 2010/2016



Per ragioni legate a un diverso criterio di estrazione del dato relativo alle fasce d'età, non risulta possibile confrontare in uno stesso grafico il dato dei periodi 1997-2009 e 2010-2016.

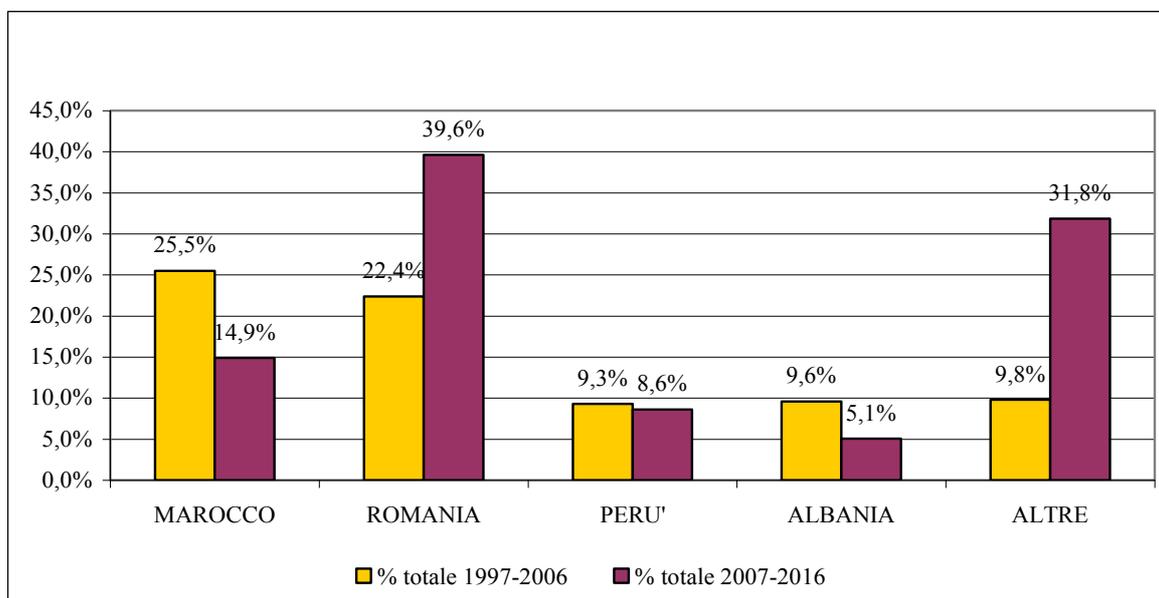
Nei primi 13 anni considerati la classe d'età più numerosa è quella tra i 26 e i 39 anni (in media oltre il 40% dei partecipanti), con l'eccezione del 2003 e del 2005, in cui prevalgono i giovani tra 19 e 25 anni.

E' importante evidenziare l'aumento negli ultimi anni degli allievi stranieri minori, dal 9 al 22% frequentanti gli interventi di base di formazione professionale e portatori di

significative esigenze sociali e formative (“seconda generazione”, “minori non accompagnati”, predilezione per una formazione di base orientata al lavoro).

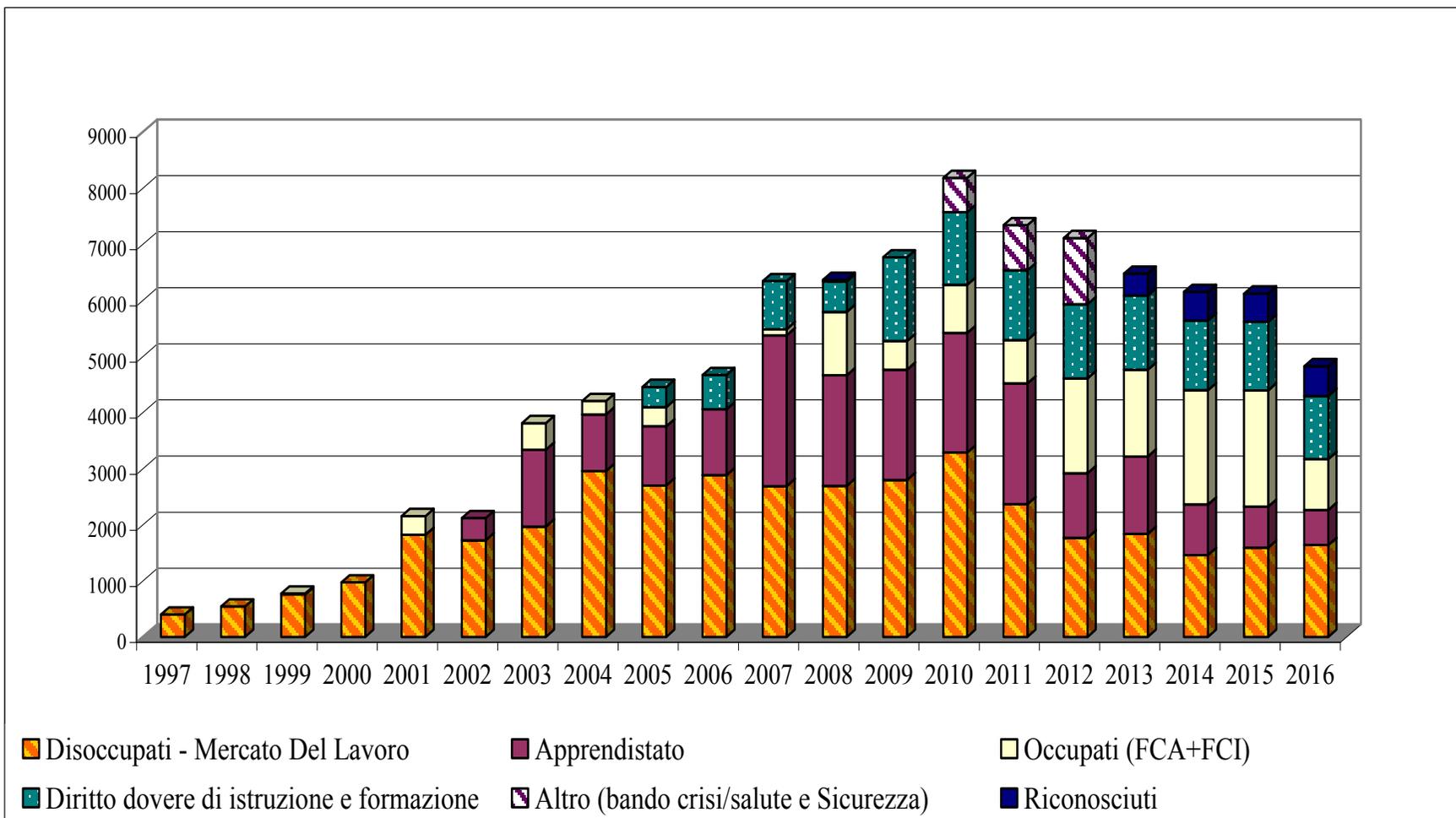
Dal grafico 5 si evince come dal 2010 la situazione sia rimasta sostanzialmente invariata: le fasce di età più rilevanti restano quella degli adolescenti in obbligo istruzione (in media il 25%) e quella dei giovani adulti tra i 25 e i 34 anni (in media il 31%).

Graf. 6 - *Stranieri in formazione (% totali 1997/2006 e 2007/2016 - prime 4 nazionalità)*



Per quanto riguarda le nazionalità di appartenenza degli stranieri in formazione, si evidenzia come nel decennio 1997-2006 quella marocchina rappresentasse più di un quarto degli iscritti, mentre nel decennio successivo scende al 14,9%, superata da quella rumena che raggiunge quasi il 40% degli iscritti. La crescita esponenziale del numero dei rumeni iscritti è, ovviamente, dovuta all’entrata della Romania nell’Unione Europea nel 2007, che ha causato un forte aumento del flusso di espatri da quello stato.

Graf. 7 - Stranieri in formazione per direttiva



Fino al 2006 appare evidente la presenza preponderante di allievi stranieri nel Bando Mercato del Lavoro, che finanzia corsi professionalizzanti in prospettiva di una rapida collocazione lavorativa. Dal 2002 questo ruolo viene svolto anche dal Bando Apprendistato. Importante la presenza negli anni 2005 e 2006 di allievi stranieri minori nel Bando Diritto Doveri di Istruzione e Formazione professionale. I minori, prima dell'emanazione delle norme regionali sul Diritto Doveri all'Istruzione e alla Formazione Professionale del 2007, frequentavano corsi analoghi finanziati su un'azione specifica del Bando Mercato del Lavoro. Da rimarcare, come già in precedenza ricordato, la mancanza di interventi significativi per lavoratori occupati nel 2006.

Nell'ultimo decennio la formazione rivolta agli occupati è quella che ha subito le maggiori oscillazioni in termini di numero di partecipanti, per motivi prevalentemente legati ai tempi di programmazione regionale e all'andamento del contesto economico.

Dal grafico si evince, come già sottolineato, che nel 2016 la riduzione del numero complessivo di allievi è dovuta principalmente al dimezzamento dei corsi per occupati, in quanto la formazione continua a domanda aziendale (FCA) non è stata attivata, mentre i percorsi per disoccupati e per gli adolescenti in obbligo di istruzione e formazione hanno mantenuto livelli di partecipazione in linea con gli anni precedenti.

Per quanto riguarda i settori formativi più richiesti, nel corso di questi ultimi vent'anni, abbiamo dati aggregati in maniera differente, pertanto risulta impossibile fornire una rappresentazione grafica o in tabella di dati omogenei.

Possiamo affermare, comunque, che i settori formativi legati all'industria sono quelli prevalenti nelle scelte degli allievi stranieri, ma il terziario, l'artigianato e il socio-sanitario hanno avuto uno sviluppo importante negli ultimi anni. Significativa anche la formazione nel settore turistico alberghiero, soprattutto a partire dagli "anni olimpici".

In particolare gli ambiti professionali più frequentati dagli allievi stranieri sono: edilizia e impiantistica, meccanica e riparazioni, servizi d'impresa, ambiente e sicurezza, servizi socio-assistenziali, informatica, ristorazione e turismo.

2.2 Il Gruppo per la F.P. dei Migranti della Provincia di Torino

Dall'anno 2005, il Servizio Formazione Professionale della Provincia di Torino (ora Città Metropolitana di Torino) ha promosso la costituzione di un "Gruppo per la formazione professionale dei migranti". Il gruppo è composto da formatori che operano in questo ambito e ha lo scopo di migliorare la qualità degli interventi formativi e dei servizi offerti agli stranieri in un'ottica di rete, vista la notevole complessità degli aspetti legislativi e la necessità di adeguare la didattica e le metodologie alla particolare tipologia di utenza.

Il "Gruppo per la FP Migranti" si è strutturato in 2 sottogruppi:

1. Sottogruppo "rete informativa", con le seguenti finalità:

- promuovere e sviluppare la "rete interna" alla Provincia con i Servizi che si occupano di cittadini stranieri (Lavoro, Politiche Sociali, etc.);
- dare visibilità alle attività realizzate dal Servizio di Formazione Professionale in collaborazione con le Agenzie Formative;
- informare l'utenza straniera sulle opportunità formative e sui servizi esistenti sul territorio provinciale.

2. Sottogruppo "Lingua seconda (L2)", con le seguenti finalità:

- supportare la programmazione formativa territoriale indirizzata ai cittadini stranieri sulla base della situazione fotografata e delle problematiche emerse;
- informare l'utenza straniera sulle opportunità formative di L2 sul territorio provinciale;
- condividere le buone prassi sull'insegnamento della lingua italiana per stranieri;
- ipotizzare modelli da proporre come standard per la certificazione di L2.

In particolare il sottogruppo 1 si è occupato del tema della **formazione dei mediatori interculturali**.

Dopo aver organizzato nel 2008 il seminario di riflessione intitolato “Il Mediatore Interculturale”, il gruppo ha partecipato nel 2009-10 al progetto europeo Grundtvig “Prometheo”, promosso dal Consorzio Formazione Innovazione e Qualità di Pinerolo, che ha visto la partecipazione anche del Comune di Pinerolo (Tavolo per le politiche dei migranti) e della Città di Torino.

Il progetto aveva l’obiettivo di realizzare momenti di scambio e confronto con realtà significative di paesi europei (Norvegia, Svezia, Scozia, Francia, Spagna, Cipro) sulle figure professionali che facilitano l’integrazione sociale e lavorativa delle persone migranti.

Infine, nell’estate 2015, su sollecitazione di AMMI (Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali), la Città Metropolitana di Torino ha ripreso a occuparsi appieno del tema della Mediazione Interculturale.

E’ stato attivato un tavolo di lavoro tematico a cui partecipano, oltre all’AMMI e al Servizio Formazione Professionale, le due agenzie formative che hanno realizzato i corsi per mediatori interculturali nel territorio metropolitano nell’anno formativo 2015-16, e cioè Enaip di Torino e SSF Rebaudengo.

Il tema principale affrontato è stato quello delle possibili modalità di coinvolgimento nei corsi, come allievi, di cittadini stranieri che provengono dai paesi che in questo momento presentano maggiori flussi migratori.

Un momento importante di confronto è stato il seminario intitolato “Il ruolo della mediazione interculturale, tra inclusione sociale e affermazione delle diversità culturali”, svoltosi a Torino ad aprile 2016, organizzato dall’associazione Culturale *InCreaSe* che ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Regione Piemonte, Prefettura di Torino, IRES Piemonte, Agenzie Formative, AMMI, Università.

Grazie al lavoro del Tavolo nel settembre 2016, la Regione ha richiesto alle agenzie che attiveranno il corso di “Mediatore interculturale” per l’anno formativo 2016-17 di riservare una quota pari almeno al 25% degli allievi effettivi del corso a persone appartenenti alle nazionalità più rappresentate tra i profughi e i richiedenti asilo presenti nella nostra regione (Afghanistan, Bangladesh, Costa d’Avorio, Eritrea, Gambia, Guinea, Ghana, Mali, Nigeria, Pakistan, Senegal, Somalia e altre).

Per indirizzare e reclutare potenziali partecipanti ai corsi per mediatori con i requisiti previsti dalla priorità regionale e prepararli alle prove di accesso ai corsi, AMMI ha organizzato, insieme alle agenzie formative Enaip Piemonte e SSF Rebaudengo, percorsi di orientamento specifici che si svolgeranno nel mese di ottobre 2016.

2.3 Progetti per i migranti

L’Area Istruzione e Formazione Professionale della Città Metropolitana di Torino partecipa, a vario titolo (promotore, partner, componente del comitato tecnico-scientifico, stakeholder) a numerosi progetti relativi all’inclusione sociale, scolastica, formativa e lavorativa di persone straniere finanziati da UE, Ministero dell’Interno o, a iniziative a carattere locale, finanziate da Fondazioni Bancarie.

Le finalità principali di tale partecipazione sono:

- sperimentare nuove pratiche da trasferire nelle politiche ordinarie;
- finanziare interventi mirati che per le loro caratteristiche di innovazione e sperimentabilità non sarebbero finanziabili con le risorse ordinarie;
- sviluppare meccanismi di governance tra i vari attori locali pubblico-privati coinvolti nei processi di integrazione sociale dei cittadini stranieri;
- promuovere una cultura dell’integrazione che superi stereotipi e preconcetti.

Tra i progetti in cui l’Area si è recentemente impegnata, ricordiamo tre esperienze:

1) **progetto NISABA**: tuttora in corso, è un progetto FAMI, finanziato dal Ministero dell’interno con specifiche risorse della UE a favore dei cittadini migranti, avente come capofila l’agenzia formativa Enaip Piemonte. L’obiettivo principale del progetto riguarda

la formazione linguistica dell'italiano come L2 e l'educazione civica, è rivolto a cittadini migranti con regolare permesso di soggiorno, ed è complementare a un più vasto programma di formazione linguistica (Petrarca 5) gestito dalla Regione Piemonte.

L'iniziativa prevede l'attivazione di corsi per donne, corsi per minori a rischio di esclusione e corsi di formazione linguistica A2 per il contesto lavorativo.

2) **Lo sapevi che** - Azioni di informazione comunicazione e sensibilizzazione nell'ambito del Lavoro – Progetto FEI finanziato dal Ministero dell'Interno e rivolto a cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale (lavoratori occupati e disoccupati che frequentano i CTP e i corsi di formazione professionale), a datori di lavoro provenienti da Paesi terzi (ditte individuali e imprese), ai mediatori interculturali, ai membri di associazioni di stranieri o miste.

Tra gli obiettivi principali:

- diffondere la conoscenza dei diritti/doveri e del rispetto reciproco delle differenze attraverso percorsi di integrazione;
- combattere pregiudizi e stereotipi diffusi tra la cittadinanza italiana nei confronti degli stranieri lavoratori, favorendo la conoscenza ed il rispetto reciproco;
- promuovere la conoscenza dei diritti, dei doveri e delle opportunità rivolte ai cittadini di Paesi Terzi nell'ambito del Lavoro, con particolare riguardo ai temi che riguardano la sicurezza del lavoro, gli aspetti previdenziali e contrattuali, le opportunità formative e occupazionali, il riconoscimento dei titoli di studio, l'educazione alla legalità
- migliorare e rafforzare la rete di servizi di orientamento alla formazione e al lavoro sul territorio.

3) Il progetto **Prov@work**, di cui la Provincia di Torino era capofila, aveva la finalità migliorare il livello di occupabilità delle persone migranti iscritte ai Centri per l'Impiego (CPI) del territorio provinciale attraverso la sperimentazione di servizi innovativi ed individualizzati di accompagnamento alla ricerca di lavoro.

Era rivolto a:

- uomini e donne in possesso di qualifiche professionali medio-alte cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti in Italia e iscritti ai CPI della Provincia di Torino;
- uomini e donne giovani, di età compresa tra i 21 e i 29 anni in possesso di qualifiche professionali medio-basse cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti in Italia e iscritti ai CPI della Provincia di Torino;
- donne, di età compresa tra i 30 e i 45 anni in possesso di qualifiche professionali medio-basse cittadine di Paesi terzi regolarmente soggiornanti in Italia e iscritte ai CPI della Provincia di Torino;

La parte più innovativa del progetto è stata realizzata con CEIP (Centro Estero per l'Internazionalizzazione del Piemonte), è stata rivolta a 40 cittadini stranieri diplomati o laureati appositamente selezionati, e prevedeva una formazione linguistica L2 avanzata e tirocini mirati in aziende che intendevano sviluppare rapporti commerciali con i paesi di origine dei cittadini stranieri. Gli interventi hanno dato esiti positivi e molti cittadini stranieri sono poi stati assunti dalle aziende coinvolte.²⁴

²⁴ Per maggiori informazioni sui progetti in cui la Provincia è stata coinvolta sul tema della formazione degli stranieri, si rimanda al sito della Città metropolitana, canale Istruzione Formazione Orientamento, sezione Progetti www.cittametropolitana.torino.it/cms/ifp/progetti/progetti. Inoltre, nella pagina dedicata all'Osservatorio OIFP, sezione Ricerche (www.cittametropolitana.torino.it/cms/ifp/osservatorio-oifp/ricerche), è possibile reperire numerose informazioni in merito alla formazione per gli stranieri, in particolare ricerche o studi che l'Area Istruzione e Formazione ha realizzato o a cui ha contribuito (ad esempio il già citato volume "Formazione chance di integrazione. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale. Santagati, 2011).

3. Trasformazione del mondo del lavoro e dei servizi per l'impiego dal 1997 ad oggi

Negli ultimi venti anni si è assistito ad una radicale trasformazione del mercato del lavoro e delle forme di organizzazione e di funzionamento dei servizi pubblici per il lavoro, a cui si è accompagnato un processo di profonda revisione normativa; riportiamo una breve scheda cronologica con le principali Riforme legislative intervenute, per meglio comprendere il ruolo che rivestono gli attuali Centri per l'Impiego in un contesto profondamente mutato rispetto al passato.

Una prima trasformazione si è avuta nel 1997 con il “pacchetto Treu - Norme in materia di occupazione”, che ha legittimato la “fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo” e il ricorso al lavoro temporaneo o interinale.

Il D.Lgs. 469/97 (legge Bassanini) ha concretizzato i principi del cosiddetto “federalismo amministrativo”, a costituzione invariata, in materia di mercato del lavoro, conferendo agli Enti territoriali le funzioni di gestione in questo ambito. In particolare, è stata così disposta la delega alle Regioni a statuto ordinario ed agli altri Enti locali, di funzioni e compiti relativi non solo al collocamento ma anche alle politiche attive del lavoro, e lo Stato ha mantenuto un ruolo generale di indirizzo, di promozione e coordinamento. Il sistema delle deleghe a livello locale ha previsto l'attribuzione alle Regioni del ruolo di legislazione, di organizzazione amministrativa, di progettazione, di valutazione e di controllo dei servizi all'impiego, mentre alle Province sono state assegnate funzioni relative alla gestione del collocamento dei lavoratori, tra cui l'avviamento a selezione negli enti pubblici, la preselezione e l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Sono state abolite le Scica (Sezioni Circoscrizionali per l'Impiego e il Collocamento in Agricoltura), Enti statali in capo al Ministero del Lavoro, ed è stata prevista l'istituzione dei Centri per l'Impiego (Cpi), i nuovi uffici per il lavoro, dipendenti dalle Province. Al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta si istituisce il sistema informativo lavoro (SIL). La Regione Piemonte, di conseguenza, ha approvato nel 1998 la legge regionale n. 41 “Organizzazione delle funzioni regionali e locali in materia di mercato del lavoro”

Nel 1998, con l'emanazione della Legge Turco-Napolitano, n. 40/98 e del Testo Unico sull'Immigrazione, D.Lgs. 286/98, veniva applicata da subito la possibilità di utilizzare per qualsiasi attività (lavoro, studio) il permesso di soggiorno per lavoro subordinato, lavoro autonomo, ricongiungimento familiare. Aumentavano quindi gradualmente le iscrizioni nelle liste di disoccupazione dei familiari ricongiunti.

Di rilievo, inoltre, la Legge n. 68 del 1999, “Norme per il diritto al lavoro dei disabili” che attribuisce a Province e Regioni importanti funzioni in materia, e riforma, innovandole, le procedure del collocamento obbligatorio dei disabili, secondo il principio del “collocamento mirato”.

Il 2000 è l'anno della riforma del collocamento (D.Lgs 181 – seguito dal D.Lgs 297/2002 che lo integra e corregge) con il quale vengono soppressi le liste ordinarie di collocamento e il libretto di lavoro (istituito nel 1935) e definite le finalità dei Servizi all'impiego, affidando l'attività di collocamento anche a soggetti privati in possesso di adeguati requisiti giuridici e finanziari, attraverso un doppio regime di autorizzazione e accreditamento. Vengono, quindi, sopresse le liste di collocamento ordinarie e speciali (ad eccezione delle liste di mobilità e del collocamento disabili), le assunzioni avvengono in forma diretta, senza bisogno di alcun nulla osta, per tutti i lavoratori e per qualsiasi tipologia di rapporto di lavoro (eccetto casi specifici).

Il decentramento amministrativo, fino ad allora previsto per legge, nel 2001 diventa Riforma del titolo V della Costituzione: alle Regioni viene riconosciuta la competenza del lavoro come materia concorrente.

A partire dal 2002 (D.Lgs 297/2002) vengono introdotti elementi di importante innovazione per i Cpi, che, da un'attività prevalentemente burocratica, si trasformano in servizi di orientamento ed accompagnamento al lavoro. L'iscrizione ai Cpi non è più

obbligatoria ma diventa una scelta per usufruire delle possibilità per la ricerca del lavoro: il disoccupato dichiara l'immediata disponibilità al lavoro e la sua scheda anagrafico-professionale viene inserita nella Banca Dati informatizzata. La rilevazione dell'immediata disponibilità al lavoro è stata attuata nel 2002 con l'invio tramite il servizio postale, a tutti gli iscritti, di una scheda individuale che doveva essere restituita al Cpi di appartenenza. Per agevolare gli immigrati nella compilazione della scheda sono stati aperti sportelli informativi, realizzati in collaborazione con soggetti del privato sociale.

Contemporaneamente alla riforma del Collocamento, a partire dagli anni 2000, sono state introdotte profonde modifiche delle regole del mercato del lavoro, attraverso l'approvazione della Legge Biagi, della Legge Fornero e del recente Jobs Act.

La legge delega n. 30 "Biagi", approvata nel 2003 con il relativo decreto attuativo, D.Lgs. n. 276, ha interessato sia i lavoratori che i servizi per l'impiego, ha introdotto una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro in entrata, prevedendo diverse forme contrattuali a tempo determinato e a progetto e, dal lato servizi, ha sostituito il monopolio pubblico del collocamento, con una rete dei nuovi servizi per il lavoro, costituita da attori pubblici e privati: vengono previste le Agenzie per il lavoro, di somministrazione o di intermediazione, autorizzate o accreditate.

La riforma del lavoro Fornero (legge n. 92/2012) si è ispirata all'intenzione di introdurre la flessibilità del lavoro in uscita, modificando al contempo alcune regole della flessibilità in entrata. Sono state previste norme più restrittive per i nuovi contratti di collaborazione (co.co.co) e contratti di collaborazione a progetto (co.co.pro) che devono contenere un progetto specifico e l'indicazione del risultato finale che si intende conseguire; la durata massima dei contratti a termine di trentasei mesi è rimasta invariata ma, per la cessazione per il primo contratto a termine, non superiore ai dodici mesi, non è più prevista alcuna causale.

Per quanto riguarda la flessibilità in uscita, l'impugnazione stragiudiziale del licenziamento deve essere effettuata entro 60 giorni e quella giudiziale entro 180 giorni dalla impugnazione stragiudiziale, si elimina il reintegro automatico in caso di licenziamento per motivi economici (per giustificato motivo oggettivo) che può essere sanzionato con la reintegra solo qualora il giudice accerti la "manifesta infondatezza" del fatto posto alla base del licenziamento, negli altri casi è previsto il risarcimento monetario (pari ad un massimo di 12 mensilità). Viene introdotta l'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego), un nuovo ammortizzatore sociale che sostituisce le precedenti indennità di mobilità e di disoccupazione.

La riforma Fornero è stata, in seguito, in gran parte modificata, nell'ambito del cosiddetto Jobs Act, approvato dal governo Renzi nel 2014. Tra le principali novità introdotte dalla legge vi sono le nuove norme sui rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato, le modifiche allo Statuto dei lavoratori, per rendere più facili i licenziamenti individuali per motivi economici, alcune modifiche ai contratti di collaborazione e alla durata dei lavori a termine, il contrasto all'abuso delle partite IVA, e un nuovo sistema di ammortizzatori sociali. Il decreto attuativo, D.Lgs 150/2015, ha ridisegnato il sistema delle strutture per il lavoro, ridefinendo l'organizzazione della rete dei servizi per il lavoro, pubblici e privati, le modalità di gestione delle politiche attive del lavoro, la ridefinizione dello stato di disoccupazione e dei nuovi meccanismi di condizionalità per poter usufruire degli ammortizzatori sociali.

3.1 Iscrizione di cittadini stranieri ai servizi per l'impiego pubblici dal 1997 a oggi

Per analizzare i dati relativi agli ultimi venti anni in un contesto così complesso, come emerge dalla breve sintesi sopra riportata, si è considerato di partire dal capitolo relativo ai primi 10 anni dell'Osservatorio, inserito nel Rapporto 2007.

In tale capitolo si proponeva di ripercorrere le variazioni organizzative e tecniche intercorse, attraverso, ad esempio, il confronto delle presenze di cittadini immigrati nelle liste di disoccupazione (oggi banche dati dei disponibili all'impiego).

Partendo dal dato di stock degli iscritti stranieri al collocamento al 1° semestre 1997 (periodo di rilevazione per il primo Rapporto dell'Osservatorio – Tab.1), che vedeva 9.866 cittadini non comunitari iscritti alle liste di collocamento, si arrivava nel 2006 ad uno stock di cittadini immigrati disponibili al lavoro, iscritti presso i Cpi provinciali, pari a 11.571 unità.

Tab.1 - *Cittadini non comunitari iscritti al collocamento – dati di Stock al 30/06/1997*

Classi di età	Totale	M	F
Meno di 18	70	51	19
Da 18 a 24	1.279	702	577
25-29	1.934	1.162	772
30 e oltre	6.583	4.515	2.068
<i>Totale</i>	<i>9.866</i>	<i>6.430</i>	<i>3.436</i>

Nel 1997 la nazionalità maggiormente rappresentata era il Marocco (3.923 di cui 705 donne) a cui seguiva, con notevole distacco, il Perù (603 di cui 440 donne). La Romania, ancora fra i Paesi non comunitari, contava 484 presenze, di cui 300 uomini. Si risentivano ancora gli effetti della sanatoria prevista dal D.L. 489/95, conclusa nel 1996, che aveva immesso nel mercato del lavoro un numero significativo di nuovi lavoratori immigrati.

Come accennato nel paragrafo precedente, nel 2002 ogni iscritto doveva confermare la disponibilità immediata all'impiego, compilando una scheda spedita dal Centro per l'Impiego, che per gli stranieri poteva essere compilata anche presso gli sportelli informativi aperti in collaborazione con soggetti del privato sociale. I dati dei disponibili stranieri inseriti nelle Banche dati dei Centri per l'Impiego di Torino e provincia, che comprendevano sia i dati riscontrati dalla rilevazione postale, sia dal flusso agli sportelli, si erano, in tal modo, notevolmente ridotti, anche a causa della difficile rintracciabilità del domicilio di numerosi disoccupati immigrati: al 31/12/2002 si rilevavano 3.296 disponibili al lavoro, di cui 1.207 uomini e 2.089 donne. La nazionalità più rappresentativa rimaneva quella Marocchina con 1.175 iscritti (di cui 595 donne), seguita da quella romena con 341 disponibili (263 donne) e dalla peruviana (239 totale con 177 donne).

Nel 2006 il Ministero della Solidarietà Sociale con la circolare “Rinuncia al regime transitorio in materia di libera circolazione dei nuovi Paesi membri dell’Unione Europea” ha deciso di dare immediatamente piena applicazione alla libera circolazione per lavoro dei cittadini provenienti da Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Lettonia, Lituania, Estonia, Paesi entrati a far parte dell’Unione Europea a maggio 2004, per i quali era in vigore il regime transitorio per l’accesso al mercato del lavoro italiano. Pertanto a partire dal 1° agosto 2006 i lavoratori di questi Paesi vengono inseriti nella Banca Dati dei Centri per l’Impiego, in base alla normativa attualmente in vigore per i cittadini comunitari.

Al 31/12/2006 i non comunitari disponibili al lavoro erano 11.571, di cui il 60,9% è rappresentato dalle donne (7.045); Torino è il Cpi che ospita la maggioranza degli stranieri con il 73% degli iscritti, seguito a distanza da Moncalieri (3,6%) e Pinerolo (3,5%). Marocco, Romania, Perù ed Albania sono le prime quattro provenienze degli stranieri iscritti, e la differenza fra marocchini e romeni si assottiglia (3.472 i primi, 2719 i secondi).

Tab.2 - *Cittadini non comunitari disponibili al lavoro nei Cpi di Torino e provincia*
Dati di Stock al 31/12/2006- suddivisione per nazionalità

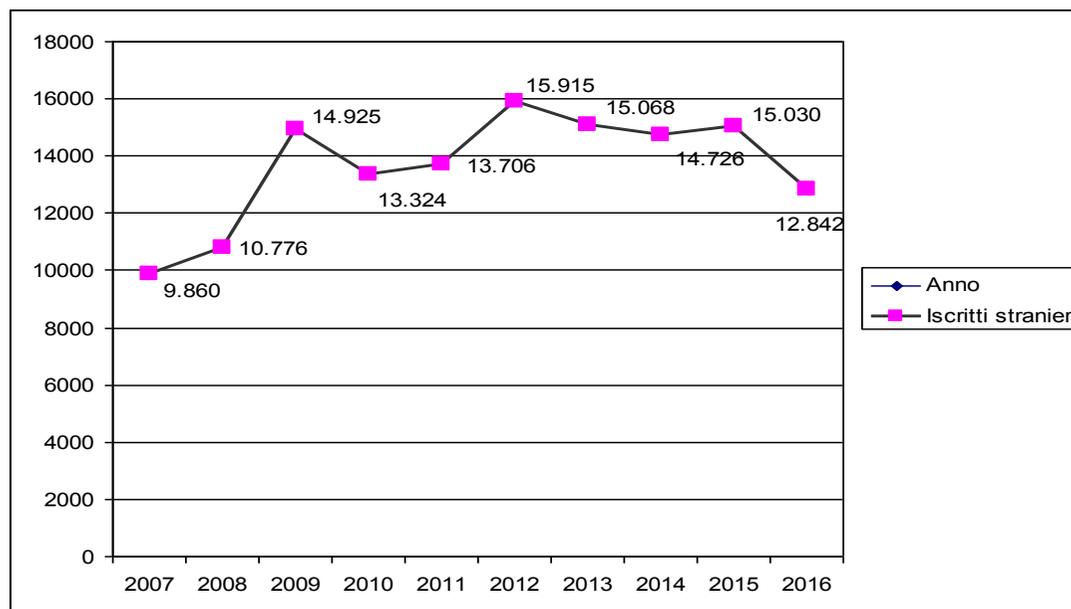
Nazionalità	Totale
Marocco	3.472
Romania	2.719
Perù	918
Albania	741
Nigeria	420
Moldovia	305
Egitto	275
Tunisia	254
Brasile	232
Ecuador	195
Altro	2.040
<i>Totale</i>	<i>11.571</i>

Nell'analisi del decennio successivo (2007-2016), assistiamo ad un continuo incremento di disponibili inseriti nelle banche dati dei Cpi provinciali (Tab.3).

Il 2007 è l'anno dell'ingresso della Romania e della Bulgaria nella UE, i cui cittadini diventando comunitari e possono liberamente circolare sul territorio italiano; viene previsto, tuttavia, un regime transitorio, che dura fino al 2009, di limitazione all'accesso al mercato al lavoro in alcuni settori economici. L'accesso al mercato del lavoro dei cittadini romeni e bulgari è libero, sottoposto alle ordinarie procedure per comunitari, nei settori agricoltura, turismo-alberghiero, servizi domestici e alla persona, edilizia, metalmeccanica, lavoro stagionale, oppure se prevede assunzioni di qualifiche dirigenziali o di lavoratori altamente qualificati. Per le assunzioni negli altri settori è ancora prevista la richiesta preventiva di nulla osta allo Sportello Unico per l'Immigrazione.

Analizzando la serie storica 2007-2016 del flusso annuale di inserimenti nella banca dati dei Cpi di disoccupati stranieri (Graf. 1), si rileva che le iscrizioni hanno riscontrato una forte ascesa nel 2009 e a partire dal 2012, per diminuire leggermente nel 2013 e 2014, e ridursi in modo considerevole nel 2016. I giovani con età inferiore ai 29 anni fanno registrare in sette anni un incremento di iscrizioni di oltre il 47%, gli over 50 aumentano notevolmente la loro presenza nelle banche dati dei Cpi con una crescita di circa il 63%, le fasce di età intermedie (30-50 anni) presentano dati altalenanti e nel 2015 si attestano ai livelli del 2010, diminuendo nell'anno successivo (Tab.3).

Graf. 1 - Serie storica 2007-2016 flusso complessivo di nuova presentazione



Tab.3 - Serie storica 2007-2016 flusso complessivo di nuova presentazione – Suddivisione per cittadinanza, genere e per età

Suddivisione per Cittadinanza										
Iscritti	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italiani	38.258	32.867	44.234	36.894	37.186	44.793	47.376	45.561	42.447	38.282
Stranieri	9.860	10.776	14.925	13.324	13.706	15.915	15.068	14.726	15.030	12.842
<i>Totale</i>	<i>48.118</i>	<i>43.643</i>	<i>59.159</i>	<i>50.218</i>	<i>50.892</i>	<i>60.708</i>	<i>62.444</i>	<i>60.287</i>	<i>57.477</i>	<i>51.124</i>
Genere										
Donne	20.313	22.176	27.960	25.189	26.073	30.016	31.168	29.262	28.222	25.839
Uomini	17.945	21.467	31.199	25.029	24.819	30.692	31.276	31.025	29.255	25.285
Età										
Under 30	16.841	15.101	20.740	18.284	18.251	22.115	22.709	21.769	22.265	19.875
30-50	25.022	22.738	30.530	26.321	26.436	30.252	30.504	27.512	26.095	22.598
Over50	6.255	5.804	7.889	5.613	6.205	8.341	9.231	11.006	9.117	8.651

3.2 Gli avviamenti al lavoro

Anche per l'analisi dei dati relativi agli ultimi venti anni degli avviamenti, si suddivide l'intervallo di tempo nei due decenni che lo compongono, alla luce anche degli importanti cambiamenti sorti a cavallo dei due decenni. Due eventi risultano fondamentali, da un lato, l'ingresso della Romania nella UE, che diventa il primo paese di provenienza degli occupati stranieri, dall'altro, l'introduzione della registrazione obbligatoria delle assunzioni nell'applicativo delle comunicazioni on-line, che informatizza il sistema e la rilevazione dei dati. Inoltre il secondo decennio è caratterizzato dall'acuirsi di una della crisi economiche più duratura e grave dal 1929.

Il primo decennio vede la presenza degli stranieri incrementarsi di anno in anno, caratterizzato dalla predominanza di cittadini marocchini (Tab.4)

Tab.4 - Serie storica 1997-2006 avviamenti al lavoro di stranieri nel territorio dei Cpi della Provincia di Torino

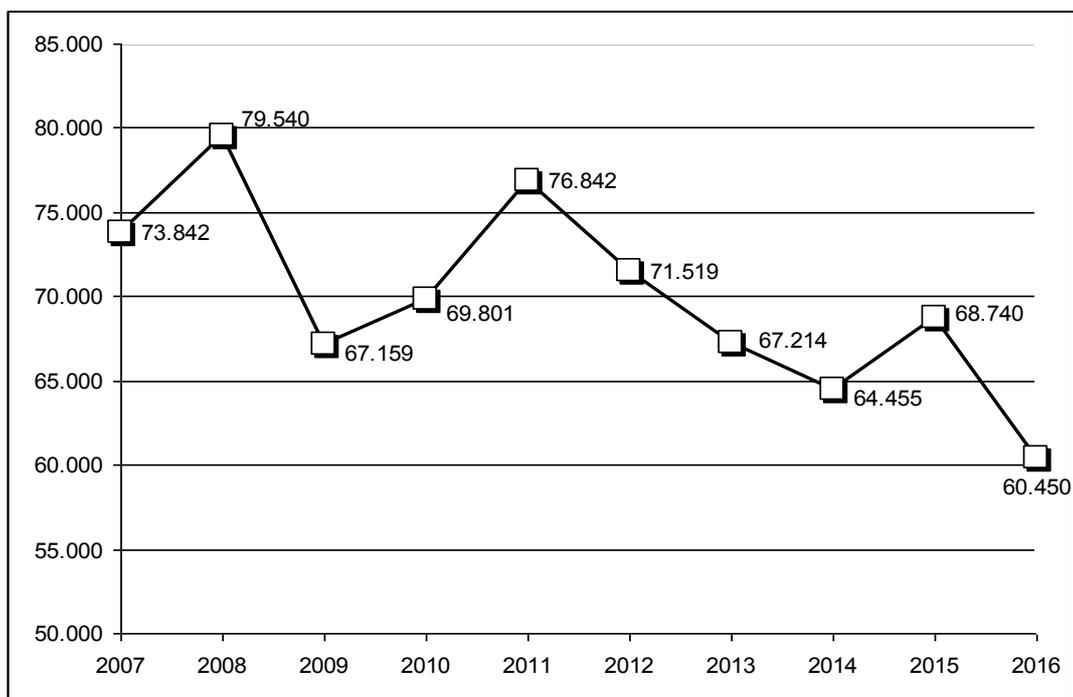
Anno	Italiani	Stranieri	Totale
1997	87.915	2.608	90.523
1998	109.468	3.257	112.725
1999	129.067	5.525	134.592
2000	151.563	9.920	161.483
2001	173.192	13.289	186.481
2002	200.779	22.645	223.424
2003	201.184	22.977	224.161
2004	214.380	35.288	249.668
2005	233.422	38.890	272.312
2006	259.274	45.503	304.777
<i>Totale</i>	<i>1.760.244</i>	<i>199.902</i>	<i>1.960.146</i>

Analizzando i dati degli avviamenti dei migranti nel decennio successivo, dal 2007 al 2016, si osserva che il trend positivo si interrompe nel 2008, anno in cui inizia la crisi economica, vi è una forte diminuzione di assunzioni nel 2009, seguita da una breve ripresa sino al 2011, e poi da un costante calo annuale di avviamenti, interrotto nel 2015 da una momentanea inversione di tendenza, probabilmente, agli incentivi contributivi di cui beneficiano i datori di lavoro. Come anticipato nella sezione relativa all'elaborazione annuale dei dati, le assunzioni di cittadini stranieri diminuiscono nel 2016, ma occorre anche tener presente il cambiamento della modalità di estrazione avvenuto a partire da quest'anno, per cui i dati sugli avviamenti sono estratti considerando la sede dell'azienda/datore di lavoro che ha assunto un lavoratore straniero, anche non domiciliato in Provincia, e non sulla base del domicilio del lavoratore, come avveniva in precedenza: fra i due tipi di estrazione vi è una differenza di circa il 7% (Tab.5 e Graf. 2).

Tab.5 - Serie storica 2008-2016 avviamenti al lavoro di stranieri nel territorio della Città metropolitana di Torino

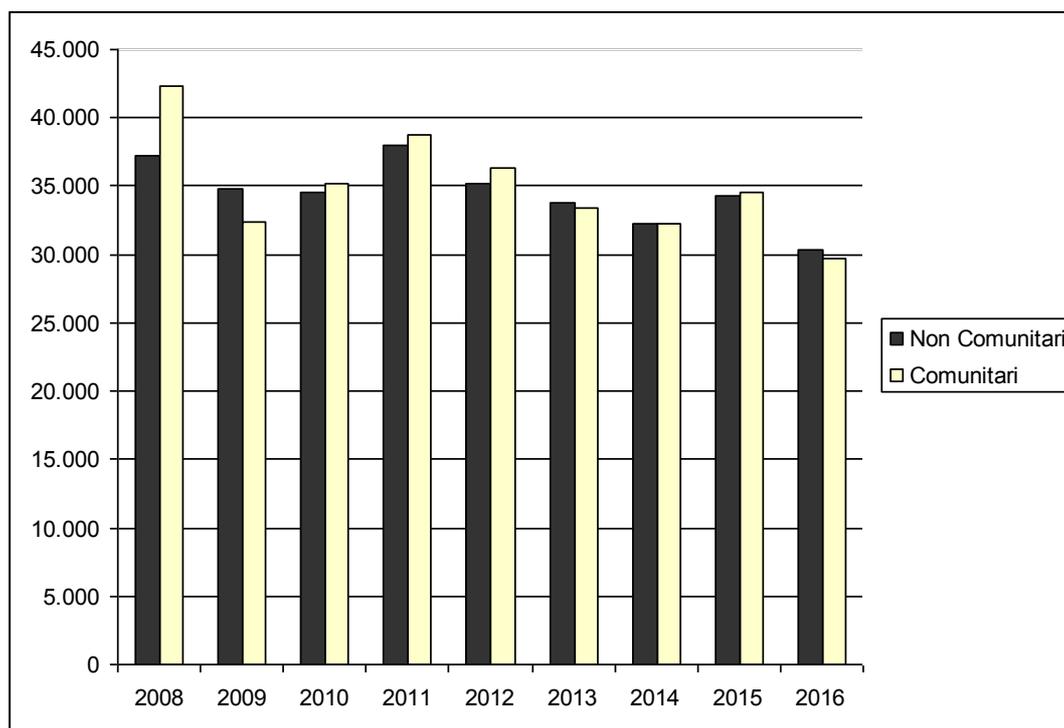
Anno	Totale	Non Comunitari	Comunitari
2007	73.842	34.717	39.125
2008	79.540	37.259	42.281
2009	67.159	34.823	32.336
2010	69.801	34.601	35.200
2011	76.842	38.047	38.795
2012	71.519	35.195	36.324
2013	67.214	32.260	32.195
2014	64.455	34.239	34.501
2015	68.740	30.371	29.719
2016	60.450		

Graf. 2 - Serie storica 2007-2016 andamento avviamenti di stranieri nel territorio della Città metropolitana di Torino



I comunitari, rappresentati per la stragrande maggioranza da romeni, dopo essere stati per anni predominanti, cominciano a ridurre la loro presenza a partire dal 2012 (Graf.3).

Graf. 3 - Serie storica 2007-2016 andamento avviamenti di stranieri nel territorio della Città metropolitana di Torino – suddivisione comunitari e non comunitari



3.3 Gli interventi dei Cpi nei confronti degli utenti immigrati

I Cpi della provincia di Torino (ora Città metropolitana) da tempo sono impegnati nell'accoglienza e nell'attivazione di politiche di inclusione a favore dei migranti domiciliati nel territorio, rendendo più accessibili i servizi ai lavoratori stranieri, svolgendo un ruolo di supporto al rafforzamento dell'occupabilità e alla ricerca attiva del lavoro, di consulenza nelle azioni di formazione e di orientamento al lavoro, di incontro domanda e offerta, di orientamento al territorio e alle reti locali in materia di lavoro e non solo. Il significativo flusso di iscritti stranieri ha incentivato lo sviluppo presso i tutti i Cpi di servizi ed interventi specifici a favore dei migranti.

Di seguito si riportano gli interventi più significativi.

Servizio di mediazione interculturale

Dal 2006 al 2015 in tutti i Cpi provinciali è stato attivato il servizio di Mediazione Interculturale che ha rappresentato uno strumento per favorire la parità di accesso ai servizi e più efficaci le attività svolte nei confronti degli utenti non comunitari e neo-comunitari.

Tale servizio, inizialmente erogato sotto forma di consulenza e in seguito gestito attraverso cooperative sociali, ha visto la presenza di professionisti con qualifica regionale di "Mediatore Interculturale" appartenenti alle nazionalità più rappresentative dell'immigrazione non comunitaria e neo-comunitaria nel nostro paese, in possesso della necessaria esperienza e della conoscenza della normativa sul lavoro in relazione ai fenomeni migratori. I 12 mediatori iniziali, che negli anni sono diventati 17, hanno svolto prevalentemente attività di: affiancamento ai servizi; prima accoglienza; creazione di archivi per l'auto-consultazione con documentazione anche in lingua; realizzazione di schede informative per gli operatori; informazioni sulle risorse del territorio; redazione dei curricula vitae; consulenza e orientamento individuale e di gruppo; aggiornamento sulla normativa in materia di immigrazione. Inoltre, la loro collaborazione con altre realtà

istituzionali e del privato sociale ha favorito la creazione di reti sul territorio e ha permesso di rispondere in misura adeguata alle esigenze dell'utenza.

Rete referenti immigrazione nei Cpi

Dal 2005 è attiva presso tutti i Cpi provinciali la rete dei Referenti sull'Immigrazione composta da 16 operatori con specifica competenza professionale che rappresentano un riferimento informativo e normativo per i colleghi, e che, in collaborazione con i mediatori interculturali, favoriscono l'accesso ai servizi dell'utenza straniera. Questi operatori sono costantemente aggiornati, sia con materiale informativo interno che con corsi professionali specifici, sulla normativa e sulle tematiche immigratorie. Inoltre i referenti immigrazione partecipano ai programmi organizzati dal progetto MediaTO e sono iscritti al Forum. Il progetto MediaTO infatti, promosso dall'Osservatorio sull'Immigrazione in Piemonte - IRES Piemonte, con ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione), A.M.M.I. (Associazione Multi-etnica Mediatori Interculturali), CCM (Comitato Collaborazione Medica) e finanziato dalla Compagnia di San Paolo, vede l'adesione della Città metropolitana di Torino e dell'Agenzia Piemonte Lavoro, attraverso la partecipazione di funzionari e dei referenti immigrazione dei Cpi, sia ai percorsi formativi di aggiornamento sia attraverso l'iscrizione al Forum presente sul portale (<http://www.piemonteimmigrazione.it/mediato>) per ricevere consulenze, e condividere materiali e buone prassi. Il Settore Antidiscriminazione di APL, è inserito nel team di esperti, a cui partecipano avvocati dell'ASGI e altri referenti istituzionali di Prefettura, ASL, INPS e Comune di Torino, ecc. che, attraverso il Forum, rispondono ai quesiti degli iscritti, suddivisi per materia.

Progetto CO.ME - Tutti i colori del mercato

Il progetto, finanziato dalla Regione Piemonte, è stato promosso dalla Provincia di Torino con una partnership di soggetti rappresentanti istituzioni, organizzazioni sindacali e datoriali, associazionismo e privato sociale. Si è realizzato fra marzo 2002 e marzo 2005, ed era rivolto a cittadini stranieri disoccupati in cerca di lavoro e/o a rischio di perdita del permesso di soggiorno.

Le attività previste hanno riguardato la creazione di una rete di servizi per gli immigrati, realizzata attraverso la progettazione di un modello integrato, la definizione di procedure e standard di servizio; la progettazione è stata preceduta da un'indagine che ha portato alla mappatura, sul territorio provinciale, dei soggetti privati (in particolare di cooperative ed associazioni) che erogano servizi per gli stranieri. Altri interventi hanno riguardato l'inserimento occupazionale e di prevenzione del lavoro sommerso, con azioni specifiche a favore di imprese e territorio e l'attivazione di tirocini formativi per 22 cittadini immigrati. Inoltre è stata attivata una sperimentazione per l'erogazione di un programma di micro-credito, con la collaborazione di Banca Etica, a sostegno 7 progetti di creazione di impresa. Il progetto si è avvalso di un sito internet dedicato (www.progettocome.it) e di una Banca dati comune della partnership, contenente i profili dei lavoratori e le richieste delle aziende.

Sportelli in convezione

Per favorire l'inserimento al lavoro di disoccupati non comunitari, nel 2006 si sono attivati sette sportelli affidati, in Convenzione con la Provincia di Torino, alle strutture del privato sociale che avevano fatto parte del partenariato del Progetto CO.ME. in quanto si è ritenuto opportuno consolidare la Rete già avviata, tenendo conto dei risultati riscontrati. Le strutture convenzionate per un anno, facenti capo alle operative sociali Almaterra, A.Me.Cu., Apolié, Cicsene, Liberitutti, Le Radici e le Ali, Sanabil, Ufficio Pastorale Migranti, hanno affiancato il Cpi di Torino in alcune attività di approfondimento per gli immigrati, successive all'iscrizione amministrativa: servizio di orientamento/informazione;

approfondimento diagnostico/valutativo; percorso sul rinforzo del sé; individuazione delle competenze professionali; ricerca risorse azienda; inserimento in tirocinio e/o al lavoro; affiancamento alla persona.

POR Stranieri

Realizzato nel 2008 dalla Provincia di Torino con fondi del Fondo Sociale Europeo, all'interno del Programma Operativo della Regione Piemonte, ha interessato cittadini stranieri iscritti ai Cpi, con particolare attenzione agli under 25 e over 45, e ai lavoratori con elevata professionalità.

Le azioni del progetto hanno riguardato l'orientamento e il supporto alla ricerca del lavoro, la formazione di rinforzo delle competenze professionali, l'inserimento lavorativo in azienda tramite l'attivazione di tirocini formativi e l'erogazione di un sussidio economico per la partecipazione al progetto. Al progetto, che ha coinvolto tutti i Cpi, hanno aderito 292 disoccupati.

Interventi a favore dei rifugiati

A partire dal biennio 2007-2008, i dati presenti nelle banche dati dei Cpi fanno registrare un notevole aumento del flusso di persone con permesso di soggiorno per richiesta asilo, asilo politico, protezione sussidiaria e motivi umanitari iscrittesi presso i Centri per l'Impiego della Provincia (denominati genericamente rifugiati per comodità espositiva), aumento prevalentemente associato alla cosiddetta "emergenza Nord-Africa". Diverse sono state le attività di supporto al rafforzamento dell'occupabilità e all'integrazione socio-lavorativa a favore dei rifugiati presenti sul territorio della Provincia, finanziate dal Fondo Sociale Europeo. I due principali interventi sono stati:

2008: Progetto P.O.R. Rifugiati – Prima edizione

Rivolto ai rifugiati iscritti ai Cpi di Torino, Ivrea e Cuorgné, ha previsto azioni di orientamento verso percorsi di formazione linguistica e professionale e l'attivazione di tirocini per favorire l'inserimento lavorativo. Tali interventi sono stati realizzati utilizzando la figura del "case management dell'inserimento lavorativo", che rappresenta il riferimento unico per il lavoratore e il raccordo con tutti i soggetti/servizi attivati e attivabili per la costruzione di un percorso individualizzato. Al progetto hanno aderito 88 rifugiati politici; ai partecipanti, a supporto delle attività, è stata prevista l'erogazione di un sussidio economico.

2011: Progetto P.O.R. Rifugiati – Seconda edizione

Terminato nel 2014, il progetto P.O.R. Rifugiati, è stato affidato dalla Provincia di Torino ad un'A.T.I. (Associazione Temporanea di Impresa), con capofila il Consorzio Sociale Abele Lavoro.

Il progetto ha coinvolto in totale 526 rifugiati iscritti nella banca dati dei Cpi provinciali; ha prodotto 9 assunzioni dirette e l'attivazione di 184 tirocini con borsa lavoro, molti dei quali hanno dato esito a rapporti di lavoro o ad ulteriori percorsi di inserimento lavorativo. Per favorire la loro inclusione socio-lavorativa, i rifugiati sono stati inseriti in percorsi, individuali e collettivi, di orientamento al mercato del lavoro italiano (stesura del curriculum vitae, informazioni su strumenti e luoghi dove cercare lavoro, simulazione di colloqui di lavoro, ecc.), alla formazione professionale, di potenziamento della conoscenza della lingua italiana, della conoscenza dei servizi del territorio e del loro utilizzo, in percorsi di orientamento professionale e di empowerment delle abilità sociali.

Negli ultimi anni si è rafforzata la collaborazione dei Cpi con i Comuni del territorio interessati dai progetti SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), e con gli Enti che gestiscono i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), strutture (Cooperative, Associazioni, Strutture alberghiere, Diocesi, Diaconia Valdese, ecc.),

individuare dalla Prefettura con cui viene stipulata una convenzione per l'accoglienza dei richiedenti asilo.

Tali collaborazioni, realizzate con contatti diretti con i referenti delle Strutture di accoglienza, riguarda sia l'atto amministrativo di iscrizione ai Cpi, sia gli interventi di politica attiva finalizzati all'inserimento socio-lavorativo.

Una collaborazione fattiva si è creata dal 2008 fra Cpi di Settimo e Centro Fenoglio della Croce Rossa Italiana, unico HUB in Piemonte, con l'accompagnamento degli ospiti del Centro Fenoglio nei corsi di formazione professionale e nei tirocini.

Azioni di politica attiva a favore del lavoro di assistenza familiare, rivolte in particolare alle donne straniere

A partire da alcune esperienze sperimentali, intraprese a metà degli anni 2000, a cui è seguita la messa a sistema dei servizi tramite i Progetti "AFRI To" e "AFRI Pro" (acronimi di Assistenza Familiare Reti Integrate Torino e Provincia), i Cpi hanno realizzato una rete di servizi specialistici dedicati all'incontro domanda e offerta nel settore di cura.

I Progetti AFRI, infatti, hanno realizzato un sistema di servizi integrati, finalizzati all'incontro tra la domanda delle famiglie di un'assistenza familiare e l'offerta di lavoro da parte delle assistenti familiari. La rete ha operato attraverso 19 sportelli specialistici a cui hanno partecipato i Cpi, gli Enti gestori dei servizi socio-assistenziali e gli attori privati attivi nel settore dell'assistenza familiare (Associazioni, Cooperative e Agenzie per il lavoro).

Nel periodo di attività degli sportelli AFRI di Torino e provincia, da gennaio 2012 a febbraio 2014, sono state 20.085 le assistenti familiari (in gran parte donne straniere) che hanno usufruito dei servizi di accoglienza e informazione, 6.946 di esse hanno beneficiato di attività specialistiche individuali. I nuclei familiari che si sono rivolti agli sportelli per informazioni sono stati complessivamente 1.399, quelli che hanno usufruito di consulenze (in tema di contratto e pratiche amministrative) e del servizio di incontro domanda e offerta sono stati 1.070, producendo 422 assunzioni in gran parte a tempo indeterminato.

L'offerta di servizi si è ampliata con l'attivazione di percorsi di certificazione delle competenze formali, non formali e informali a favore delle persone che si sono rivolte agli sportelli per l'acquisizione dell'attestato di "Elementi di assistenza familiare", primo modulo del corso da Operatore Socio Sanitario: 312 persone hanno partecipato ai corsi, che comprendevano il percorso di certificazione e la formazione di 50 ore, realizzati con il coinvolgimento dell'Agenzia Formativa della Città di Torino, Scuola Formazione Educazione Permanente – SFEP e delle Agenzie Formative del territorio.

Si è inoltre ritenuto importante realizzare un'attività di valutazione dal punto di vista delle famiglie, datrici di lavoro, che hanno partecipato al progetto, sull'efficacia dell'attività degli sportelli, dell'organizzazione del servizio e sui risultati dell'incontro domanda e offerta. A tal fine è stato coinvolto il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino (Professori Roberto Albano e Paola Torrioni) per la realizzazione di una ricerca qualitativa, realizzata tramite alcune interviste a famiglie datrici di lavoro che hanno assunto un assistente familiare attraverso l'attività degli sportelli AFRI. I risultati della ricerca e un approfondimento sulla tematica partendo dai progetti, sono stati oggetto di una pubblicazione "Sportelli e servizi per l'assistenza familiare", edita nella sezione Studi sociali della Casa Editrice Celid. Per realizzare tale riflessione scientifica/accademica, si è costituito un Comitato tecnico-scientifico.

Data la rilevanza degli interventi, i Cpi hanno garantito la continuità con la messa a sistema del servizio, mantenendo attivi gli sportelli specialistici, che continuano ad essere presenti in tutto il territorio provinciale.